



**Avv. MAURIZIO PREVE**

**ARMONIE  
DELL'AVE MARIA**

**Alba - EDIZIONI PAOLINE - Alba**

Avv. MAURIZIO PREVE

**A R M O N I E  
D E L L ' A V E M A R I A**

EDIZIONI PAOLINE - ALBA

*Visto per delegazione: nulla osta alla stampa.*

Alba, 1 Aprile 1948.

Sac. AURELIO NOSETTI S. S. P.

*V. Quanto alla Pia Soc. S. Paolo nulla osta alla stampa.*

Alba, 5 Aprile 1948.

Sac. PIERINO MARAZZA S. S. P.

**PROPRIETA' RISERVATA**

---

Stampato nella Pia Soc. S. Paolo - ALBA

A

*MIA MADRE*

CHE NELLA MIRABILE VITA  
FU PREZIOSO ESEMPIO  
DI DEVOZIONE  
A MARIA

A L

MIO VENERATO MAESTRO

*CAN. DON PIETRO AIRALDI*

CHE M'INSEGNO'  
AD AMARE E FAR AMARE  
LA MADONNA

VESCOVADO DI CASALE

Casale, 3 marzo 1948

Caro avv. Preve,

*il suo bel lavoro « Armonie dell'Ave Maria » è veramente degno dell'argomento.*

*Sulle corde di una approfondita scienza sacra e di una vasta cultura umana Ella ha saputo ricavare mirabili armonie in lode della Madre di Dio e nostra.*

*E ha saputo ricavarle e farle vibrare così bene perchè l'ispirazione parte da un cuore veramente e filialmente devoto della Madonna.*

*Lo si sente in ogni riga, in ogni parola.*

*E in opere di tal genere è questo il merito principale poichè soltanto un cuore amante di Maria può trascinare altri cuori ad amare Maria.*

*Sia dunque benedetta l'opera e l'autore, e vadano gli auguri più sinceri per una larga diffusione del libro a gloria della Santa Madonna.*

fir.to

† GIUSEPPE ANGRISANI

Vescovo

Parte prima

## CAPO I

### CONCETTO E ORIGINE DELL'AVE MARIA

L'Ave Maria è la più solenne, la più poetica e popolare preghiera cristiana.

E' una poesiola, in due strofe e pochi versi. Nella prima strofetta riecheggiano, dal Vangelo due salutazioni; l'una che scende dal Cielo in terra, per bocca dell'Arcangelo Gabriele che dice: Ave; l'altra che sale dalla terra verso il Cielo, per bocca di S. Elisabetta, che esalta la « Benedetta fra le donne » e suscita da Questa il « Magnificat », che è il primo inno della Chiesa, il primo Canto del Nuovo Testamento, il Canto nuovo: « Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit » (Salmo 97).

Ond'è Maria l'antesignana, nella coorte dei poeti cristiani, che si snoderà nei millenni.

Il primo verso è tutta armonia evangelica; è la riproduzione esatta del passo di S. Luca, le stesse frasi sante, inalterate ed inalterabili come quelle della Consacrazione.



In esse è la sintesi della vita di Maria, Madre di Gesù, la Benedetta dalle genti, la Corredentrice del mondo.

La Sua grazia: Ave Maria, piena di grazia gratia plena!

Il Suo privilegio: L'unione con Dio..... Dominus tecum!

La Sua gloria: Benedetta fra tutte le donne; benedetto il frutto del Suo seno: Gesù!

La seconda strofetta è un'invocazione, aggiunta dalla Chiesa, concordata nel Concilio di Trento (1563).

E' un'invocazione che segna due incontri: la più Santa dei Santi e l'umanità peccante, l'umanità derelitta che implora e la Regina del Cielo che sente, comprende e dona, a larghe mani, sempre, dovunque, ond'è proclamata da tutte le genti, nei secoli, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti!

Maria, mediatrice tra Dio e l'umanità!

Della « mediazione » di Maria è autorevole assertore Sant'Alberto Magno (1193 - 1280) sicuro interprete delle tradizioni patristiche. Esaltatore della « mediazione di Maria » è il serafico dottor mariano, San Bonaventura, decoro dell'ordine francescano (1221-1274).

San Bonaventura proclama Maria: « Avvocata universale degli uomini, presso il Tribunale di Dio ».

Egli considera Maria mediatrice « de iure » in quanto costituita tale da Dio e come tale proclamata, sul Calvario: « Ecce Mater tua ». E la considera mediatrice « de facto » perchè « tutte le grazie a tutti gli uomini, a qualunque ordine sociale appartengano, in qualunque condizione, ed in ogni fase del loro vivere, dipendono immediatamente da Maria. Nessuna grazia spirituale o temporale fu e sarà mai concessa dal Cielo se non per Maria ».

Dante si fa dire da S. Bernardo:

orando grazia convien che s'impetri  
grazia da Quella che puote aiutarti.

A questo avvertimento Dante sente sussultare il cuore; il suo umano sguardo s'incontra con quello divino di Maria.

Il contemplante sembra pregare e chiedere ed invece canta un inno di lode e di grazia.

Nel versetto secondo dell'Ave Maria è un'alternativa sapiente di luci ed ombre.

Luce di Cielo è nella prima espressione: S. Maria, Madre di Dio, cui segue subito, in contrasto un'ombra, quella in cui vagola l'umanità, quando offende Iddio: ora pro nobis peccatoribus!

Ma ecco che si parte una luce confortatrice,

che rischiarà l'abisso ai precipitati, perchè si risolleveranno, perchè riguadagneranno la sponda, e il sole.

E' la preghiera di Maria. Prega per noi!

Come dubitare della preghiera rivolta a Maria?

Come dubitare della preghiera rivolta da Maria?

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus: qui si riflette un'eco del Sermone della montagna: la massima ricchezza e l'infima povertà, che s'incontrano, in benedizione di cielo: la « Santa » e il « peccatore ». Questi si riconosce ed implora pietà. Quella, « i preghi ascolta e le querele » per la vita e per la morte: nunc et in hora mortis nostræ.

L'ora che passa, e la morte che impegna l'eterno!

Ma « *morte nostra* » quella dei buoni cristiani, la morte con Dio, di Cui siamo figlioli: Padre nostro che sei nei Cieli!

La vita e la morte: la vita considerata come notte, la morte come l'alba d'un giorno nuovo, l'ultimo bene che è invocato dalla Regina dei Cieli, nell'Ave Maria.

Nunc et in hora mortis nostræ!

L'Ave Maria, primizia evangelica, inizia nella casetta di Nazareth, continua nella Visi-

tazione, terminerà con la consumazione dei secoli; e intanto risuona in terra fra tutte le genti fedeli a Gesù, e si ripete in Cielo, dove l'udi Dante, il divino vate!

La lirica semplice, breve, dell'Ave Maria ch'è sulla bocca di tutti e tutti i giorni è il breviario della « somma teologica » è, in miniatura tutta la storia, ~~t~~ tutta la fede di nostra Santa Religione:

Il Mistero dell'Incarnazione; l'Immacolata, benedetta fra le donne; e Gesù, il benedetto dei secoli. La Madre di Dio che accoglie le preghiere dell'umanità errante, l'assiste in vita, e protegge in morte; Lei, Ianua Coeli, porta del Cielo, della Casa del Padre che è la Casa di Lei, Madre nostra, cui si accede, colla buona morte, la morte dell'Ave Maria.

L'uso di salutare, o pregar Maria con le parole dell'Angelo nunziante è da credersi sia nato con i primi riti e con le prime orazioni cristiane.

La pia usanza condivise l'oscurità, e consolò le pene delle catacombe; poi trionfò, colla Croce di Cristo, echeggiando nei templi riconsacrati e nelle basiliche novissime, sino a diventare classica preghiera mariana, nella liturgia e nella devozione cristiana.

Carlo Cecchelli, (in *Mater Christi*, vol. 1. pag. 173) ricorda i due « Ostraka » pezzi di cocco con iscrizioni dipinte, trovati in Egitto, che contengono il testo dell'« Ave Maria » in forma di orazione.

Essi rimontano al VI secolo.

L'informatore dell'Enciclopedia Treccani assicura che l'Ave Maria, espressa però nel solo primo versetto, come fedele estratto evangelico, è preghiera cristiana divulgata in oriente ed occidente sin dal sesto secolo.

Nel secolo XI è la certezza della diffusione dell'Ave Maria, come preghiera prediletta.

San Pier Damiani, morto nel 1072, ricorda che le parole sante dell'Angelo alla Nunziata fiorivano, come preghiera, sulle labbra e nel cuore di tutti i migliori cristiani.

A quel tempo fantasioso la recitazione della Salutatione Angelica si soleva accompagnare e modulare con una ginnastica curiosa, fatta d'inchini e genuflessioni, sì che spesso veniva inflitta come penitenza!

L'Ave Maria dell'Alighieri è, nel canto 32° del Paradiso, segnalata come orazione usuale, a pari del Pater noster.

Papa Urbano IV (1261-1264) fa aggiungere il nome « Iesus » dopo fructus ventris tui.

Il secondo verso dell'Ave Maria, in forma d'invocazione, simile all'odierna, affiora a ~~mano~~

~~a mano~~ alla fine del sec. XV e principio del sec. XVI nei breviari dei Camaldolesi, dei Trinitari e dei Frati Minori francescani.

S. Pio V, eseguendo i decreti del Concilio di Trento, nel 1568 riconosce e diffonde ufficialmente l'Ave Maria, nella formula attuale: colle parole di S. Luca nella prima parte e di S. Antonino, Vescovo di Firenze, nella seconda.

Da quel giorno benedetto, l'Ave Maria è una preghiera fluente, come purissima fonte montana, che scende e si diffonde nella valle di lagrime, nostro povero mondo, sazia gli assetati di bene, consola i sofferenti, ristora i viandanti spossati, riavvia gli sperduti sui sentieri della cristiana bontà.

Il suo frutto benefico continua incessante e continuerà sino alla consumazione dei secoli.

## CAPO II

### IL PAESE DELL'AVE MARIA

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth... (Luca, I, 26 - 27).

L'annuncio del sovrumano evento, rinnovatore del mondo, avvenne dunque in Nazareth di Galilea.

Nazareth era a quel tempo tra le più umili borgate di Palestina, ed era la più disprezzata; sarà sincero Natanaele quando esclamerà: « Nazareth? Ma che cosa può uscir di buono da Nazareth? » (Giovanni, I, 46).

Ai tempi della « Salutatione » Nazareth non era l'odierno borgo presuntuoso che vorrebbe essere una cittadina modernizzata, d'oltre 10.000 abitanti; era un agglomerato da trogloditi: pochi tuguri, e molte grotte, scavate nel pendio della collina, destinate a ripostiglio le più oscure e rozze, ad abitazione le più ampie e luminose.

Quest'accolta miserabile di abituri occupava

la parte orientale dell'attuale cittadina, verso la valle di Esdreton, ai piedi del monte Nebi Sain a 300 metri sul livello del mare.

La più solenne espressione storica, che impegna la terra ed il cielo, e divide i secoli; che sostituisce al vecchio, il nuovo Testamento, e dà principio alla nuova civiltà; l'Ave Maria non è pronunciata in Roma, l'urbe dominatrice del mondo, non in Atene, sede del bello e della sapienza, ma in un villaggio negletto e spregiato della Galilea, a sua volta bersaglio d'oltraggio, da tutte le finite regioni.

Ma in quel villaggio romito era nascosto il più raro e prezioso tesoro, superante in ricchezza e splendore, come assicurerà il quattrocentesco trovator mariano; San Bernardino da Siena, le dovizie e le glorie di Roma, di Atene e di Gerusalemme: Maria!

Secondo San Gerolamo (Onomastica Sacra pag. 62) Nazareth, in etimologia, significherebbe « germoglio, fiore ».

Sui suoi declivi fiorivano i gigli di campo il cui splendore Gesù disse superiore a quello delle vesti regali di Salomone!

Secondo altri significherebbe « guardiano, custode » a causa forse della sua posizione alta, rispetto alla pianura orientale, o per essere accosta-



ta, come a custodia della copiosa e limpida fonte che è oggi denominata « Fontana della Vergine » e che allora era raduno delle assetate carovane, vaganti sull'assolate, vicine piste di transito.

Germoglio, fiore, o custode: ogni nominativo ogni significazione è consona e appropriata. Il nome le è stato scelto e donato da Dio, in virtù della sua predestinazione; ond'è germoglio e fiore e custodia della Verità! (Conf. T. Tobler - Itinera et descriptiones terrae Sanctae - 1877, Ginevra, Tomo I, pag. 46).

### CAPO III

## IL TEMPO DELL'AVE MARIA

Ora, al sesto mese, l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio... (Luca I, 26).

Quel sesto mese non si riferisce al sesto mese dell'anno, come potrebbe essere interpretato, a primo avviso; si riferisce al sesto mese dal concepimento di Giovanni, il Battista, come apparisce chiaramente dalle parole dell'Angelo: «Ed ecco che Elisabetta tua parente, anch'essa ha concepito un figlio, nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese, per lei che era chiamata sterile».

Nella Cristologia inerisce appieno la vita del Precursore, fa parte dello stesso ciclo, della stessa unità indissolubile: il Battezzando ed il Battezzatore, collegati da un solo disegno, imperscrutabile, che è nel mistero santo delle superne designazioni.

Sant'Agostino, in «De Trinitate» con non esitanti espressioni, afferma che l'Ave Maria è stata pronunciata dall'Angelo in un giorno, che

corrisponde esattamente al nostro 25 Marzo dell'anno 748 di Roma.

25 Marzo 748 di Roma: Un angelo scende dall'alto dei Cieli, pronuncia la prima « Ave Maria » e risale in Cielo; ma in terra resta Gesù nascente nel seno purissimo di Maria; e in cielo già si canta: « Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis! ».

25 Marzo 748 di Roma: Ave Maria! Partono i nuovi tempi, germoglia la nuova civiltà, l'umanità è salva.

E' risaputo che l'era volgare cristiana non coincide esattamente con l'anno di nascita di Nostro Signore Gesù. L'attuale sistema di datazione risale al secolo VI ed è opera d'un monaco scita, detto Dionisio, il minore.

Costui fissando nell'anno 754 di Roma il principio dell'Era cristiana, credette che quello fosse l'anno vero di nascita del Salvatore.

Egli si era ingannato e il suo errore corse nei secoli.

Cristo non può essere nato nel 754 di Roma. Il Vangelo assicura che Gesù nacque « sotto il regno di Erode il Grande ». Questi morì, secondo il controllo dei più competenti e seri cronologi, nella primavera dell'anno 750 di Roma; scomparve ben quattro anni prima, della data fissata da Frate Dionisio, come quella corrispondente alla nascita del Cristo.

E' certo che tra l'augusto evento di Betlemme e la morte di Erode trascorse qualche tempo calcolando il quale gli studiosi han potuto concentrare come anno dell'Annunciazione e della nascita di Nostro Signore: il 748 di Roma!

**Il** mese dell'Ave Maria: Marzo. Nel pieno splendore della primavera palestinese, quando il cielo è così azzurro, la frappa così verde e i prati tutti in fiore. Marzo di Nazareth, città del fiore.

Sotto il sole splendido le casupole del villaggio appaiono come un canestro di fiori biancheggianti e son tutte belle, tutte candide, lucenti; quelle sparse e adagiate sul declivio del colle sono, ruberemo a Manzoni la frase classica, un branco gioioso di pecore pascenti; e su ogni casa, attorno ad ogni abituro, dai giardini pensili, dalle finestre fiori e fiori; oleandri e melograni; peschi e mandorli; garofani, gerani e rose di Gerico, e attorno attorno prati variopinti, palme verzicanti, e olivi in verd'argento!

In questo trionfo di sole e di primavera, entrò l'Angelo e disse: Ave Maria!

Che ora era di quel lieto giorno?

All'aurora quando tutto è roseo, tutto è puro ed innocente?

Al meriggio quando il sole è fremente di luce, di calore e tutto è fulgore d'intorno?

A sera, quando è l'ora della pace, del riposo,  
del bene? Quando scendono dai colli l'ombre di  
viola, e spuntano in cielo le prime stelle?

Il Medio Evo, tutto misticismo e poesia, ha  
deciso per il crepuscolo della sera. Ed ancora og-  
gi il popolo nostro sta volentieri con gli avi del  
Mille, ed è comeloro beato quando sente la cam-  
pana serale suonare l'Ave Maria!

#### CAPO IV

### LA CASA DELL'AVE MARIA

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.

E' la buona novella, che in terra addusse la verità che tanto ci sublima (Dante, Purg. XXII) promulgata dall'Arcangelo messaggero nella casetta di Maria, in Nazareth.

Quella casetta santa, lembo di Paradiso in terra, il 10 dicembre 1294 veniva trasportata dagli Angeli in Italia, terra prediletta dal Signore.

L'Italia è la terra del sole: nella casetta di Nazareth è il Sole ch'è sorto, datore di vita al mondo.

L'Italia è la terra dei fiori. Dov'è bellezza, dove sbocciano i fiori, qui è la Madonna!

La casetta di Nazareth era sostata sette mesi su d'un ameno colle tra Tersatto e Fiume, in Dalmazia, ma era troppo lontana da Roma, da quella Roma, cara al Cuore di Cristo, che vi decise la sede del suo Vicario in terra, da quella Roma « Onde Cristo è romano ».

E fu portata, in Italia, vicino a Roma in un

sito bellissimo, che prenderà il nome di Loreto, nel mezzo d'un sempre verde bosco di lauri donde il nome di «Madonna Lauretana» dato alla statua, di legno di cedro, rappresentante la Vergine col Bambino, venerata nella Basilica di Loreto.

Il «Trasporto della Santa Casa di Loreto» aveva ispirato il genio di G. B. Tiepolo che riprodusse il leggendario avvenimento in un mirabile affresco, sulla volta maestosa della Chiesa di Santa Maria di Nazareth, detta degli Scalzi, in Venezia; questo capolavoro andò distrutto da una bomba incivilmente lanciata da un aeroplano austriaco nella notte del 24 ottobre 1915.

Gesù lasciò che bifolchi indiscreti pascessero gli armenti su quel Tabor che vide Lui folgorante di gloria; abbandonò il Getsemani, l'Olivetò, il Calvario in potere dei nemici Suoi; solo della Casa di Nazareth, ov'ebbe principio l'Ave Maria ebbe una cura speciale, ed a nessun patto lasciò che quest'augusto casolare, suo primo Tabernacolo, restasse in profanazione, tra genti inique ed infedeli.

Nel Presepio e nella Tomba Gesù restò per breve ora; il Tabor, il Getsemani, il Calvario Egli santificò con una sola azione; nella casa di Sua Madre, a Nazareth, Egli ebbe il più lungo soggiorno.

no. Qui Egli volle che Sua Madre cominciasse la vita, qui la finisse. Qui « Verbum caro factum est »; qui dalle labbra purissime di Maria Egli udì risuonare quel lieto « Fiat » che recò al Cielo tanto giubilo, all'inferno tanto terrore, ed agli uomini tanta felicità!

Qui dispose che dagli Apostoli fosse consacrata la prima Chiesa, eretto il primo Altare, celebrata la prima Messa!

Salomone Gli aveva edificato un tempio magnifico, in cui l'oro era così profuso da perdere pregio; per quel tempio avevano lavorato centocinquantamila operai; quel tempio profumavano ventimila incensieri, ed allietavano seimila musici, suscitanti il suono di dugentomila armoniche trombe. E Gesù lo ha sdegnato, tanto che non tardò a ridurlo in un ammasso di macerie, e covile di vipere! Conservò invece, per i secoli e la venerazione di tutte le genti, l'umilissima casetta dell'Ave Maria, che una basilica sontuosa, sorriso dall'arte di Bramante, Sansovino, Signorelli e Sangallo, custodisce, come gioiello in un cofano prezioso.

Attorno, attorno il sole, il verde, i fiori d'Italia, giardino del mondo.

L'Italia non fu ingrata, per essere stata scelta a custode della Santa Casa di Nazareth.



La sua storia, come la sua arte, sono intimamente legate a Maria!

Si disse, ed è verità, che tutti i poeti d'Italia posero un fiore sull'altare della Madonna.

Gli stranieri per la devozione degli italiani alla Vergine, chiamarono la Madonna: Castellana d'Italia. (Son parole di E. Quinet in *Les Revolut d'Italie* - VI - Citate dal card. *Alimonda* nella sua opera: *L'uomo sotto la legge del soprannaturale* vol. IV, pag. 177).

In tutte le epoche, tutte le repubbliche, regni, ducati e granducati d'Italia, singolarmente ed ufficialmente, proclamarono Maria: Madre, patrona, castellana, regina.

Ogni regione d'Italia, ogni principato, accese, in ogni tempo una nobile gara nell'attestare riconoscenza o nel porsi sotto la tutela di così amabile Regina.

Non è regione, città, villaggio, in cui non sia stato eretto un Santuario alla Madonna, a ricordo di avvenimenti strepitosi, trionfi, vittorie, miracoli, dovuti al palese intervento di Maria: da Superga, a S. Maria del Fiore, alla Madonna della lettera di Messina!

Così Milano l'ha proclamata « Regina »; Venezia: Sovrana della laguna; Napoli: Regina delle due Sicilie; Firenze conio monete con la di Lei Effigie; sul Campidoglio di Roma trionfa Maria nel maestoso tempio di Aracoeli, palladio di Roma

e della Fede in Cristo, Che sul colle vaticano ha i  
Suoi oracoli infallibili e il Pontefice Massimo;  
Siena si dichiarò ufficialmente: Civitas Mariae;  
Genova ne incise il Nome sulle sue mura!

All'alba di questo nostro secolo, centomila  
bimbi d'Italia, le speranze, han voluto donare cia-  
scuno il loro obolo per l'erezione di una statua a  
Maria, sulla vetta delle nostre Alpi, ch'è alle porte  
d'Italia, sul Rocciamelone, presso Susa (Torino).

La statua marmorea, imponente e bella, fu  
portata da soldati d'Italia, dagli Alpini, sull'ec-  
celsa vetta, il 23 agosto 1899, fra l'entusiasmo ed  
il consenso di tutt'Italia.

Un poeta augusto e venerando, Leone XIII,  
dal soglio vaticano, dettò l'epigrafe in onore della  
Castellana d'Italia, scolpita ai piedi della statua  
di Maria Alpina:

ALMA DEI MATER - NIVE

CANDIDIOR - MARIA - AUSONIAE

TUERE FINES - COELESTIS PATRONA.

Antonio Fogazzaro (1842 - 1911), romanziere  
e poeta vicentino, si rese nobilmente interprete  
dei bimbi d'Italia con un inno, terminante così:

Madre del Ciel soave  
Regina, ogni terrena

eco risuoni: Ave  
Maria, gratia plena. (1)

Aleardo Aleardi (1812 - 1878) di Verona è il cantore della gratitudine nazionale, per la Santa Casa di Loreto. La sua Musa, invocatrice di Maria per la Patria, s'incontrò con l'ombra di Torquato Tasso a Loreto, là dove è il Santuario delle speranze italiche, che il Tasso, pellegrino, visitò il 27 ottobre 1587, destinandogli la sua celebre canzone: Alla Madonna di Loreto.

Aleardo Aleardi s'ispirò al Santuario di Loreto con cuore di buon cristiano e di vero italiano.

Sentiamolo nella splendida finale de « I fuochi dell'Appennino » in quella sua poesia, così dolce ed espressiva.

Ave o Maria, se a te sono cari i folti  
vigneti e gli orti e la devota china,  
là dove mesto dell'Adriatico mare  
sorridente il colle della tua Loreto,  
o mistico gerano delle notti,  
questa notte t'offriamo e questi fuochi,  
Regina de' dolenti, Ave Maria!  
Se Tu celeste viaggiatrice un clivo  
dell'Appennin sceglievi ove posasse  
la povertà della materna casa,  
siccome l'orto della tua famiglia,  
questa patria proteggi, Ave Maria!

(1) Conf. A. Fogazzaro, *Poesie*. Boldini e Gastaldi 1909  
- Milano.

Il pescatore in disperata angoscia  
tra la furia d'ingorde onde ti chiami  
Stella del mare. L'esule che passa  
e ad ogni vecchierella de la via  
pensa alla madre e lacrima, ti chiami  
Rifugio della prole esule d'Eva.  
Noi Te con l'inno di viril preghiera  
Arca di federanza invochiamo.

« Foederis arca ». Qui l'invocazione ha un significato altamente patriottico: Maria da Loreto custodirà il patto d'alleanza tra l'Italia e Dio!

## CAPO V

### ANGELUS

La Madonna, d'ogni anno ha un suo mese, a primavera: maggio durante il quale gli altari suoi si coprono delle rose dei nostri giardini, delle rose delle nostre preghiere.

D'ogni settimana ha il suo giorno: il sabato; d'ogni giorno tre istanti; tre volte al giorno infatti le campane di tutte le chiese suonano, a distesa, in Suo onore: E' l'Angelus!

E' l'Ave Maria dell'alba, di mezzodi, della sera!

Tre volte ogni giorno la Chiesa invita a ripetere, pregando, la salvezza dell'Angelo, che ha dato principio al nostro salvamento. Non si sa in quale ora del giorno l'Arcangelo sia comparso a Maria per il fausto annunzio, ond'è che a principio, al meriggio ed al tramonto del giorno i credenti, memori, van ripetendo: Ave Maria!

Te quando sorge e quando cade il die  
e quando il sole a mezzo corso il parte

saluta il bronzo che le turbe pie  
invita ad onorarle! (1)

L'Ave Maria della sera, suonata nell'ora più propizia della giornata; l'ora del raccoglimento, del riposo, e dei ricordi ha sempre esercitato sui cuori sensibili un fascino speciale.

Quest'usanza poetica e cara risale ai più antichi tempi.

Secondo Alfredo Scipioni in « *Maria dalla quale nacque Gesù* » (Ed. Marianum — Roma) questo rito sarebbe nato nel secolo VIII ed al principio non comprendeva che tre sole Ave Maria recitate, la sera, mentre si suonava la campana del coprifuoco.

Secondo le argomentazioni di Salvatore De Lucia (Conf. *S. De Lucia* — VOCI DI BRONZO — Tip. Borelli — Benevento), quest'usanza rimonterebbe al secolo X, di cui si conservano campanelle, riservate proprio per quel rito. Si chiamavano infatti « Gabriele » perchè servivano a suonare « il saluto di Gabriele ».

Scrivono il De Lucia: « ...Anni or sono in Semivicoli (Chieti) procedendo allo scasso di un terreno, già fondo dei duchi di Canosa, fu trovata una piccola campana di bronzo, alta venti centimetri, con una fine patina verdastra. Essa è esemplare di valore inestimabile, tipo di quelle cam-

(1) Manzoni, *Il nome di Maria*.

pane che si chiamarono « Gabriele » e che servirono a suonare l'Angelus. Scultori d'arte antica dicono che appartenga alla fine del secolo X, o al principio dell'XI. Questa affermazione è avvalorata per la forma, per la grandezza della campana, ed anche al tipo delle lettere dell'iscrizione ».

Antonio Muratori (1771-1815), il più serio ed efficace studioso della storia del Medioevo, trovò che l'uso del suono vespertino dell'Ave Maria risale almeno alla seconda metà del secolo XIII. Dal « Bollettino della Società Dantesca » (Vol. VIII 1901) si rileva che esso ebbe origine prettamente italiana e che fu deliberato, per l'uso comune, dal Capitolo Generale dei Francescani, in Assisi l'anno 1269.

Questa assemblea generale dei Francescani erede ed interprete del pensiero e della poesia di S. Francesco, ebbe il privilegio di estendere a tutto l'ordine e man mano a tutte le chiese d'Italia e della cristianità, la buona usanza d'invitare col suono della campana, i cristiani a meditare il mistero gaudioso dell'Annunciazione, ogni sera nell'ora in cui, secondo la più accreditata tradizione, l'Arcangelo Gabriele avrebbe annunciato alla Vergine il grande Mistero, principio di nostra redenzione. Questo ha potuto essere deciso dal Capitolo supremo dei Francescani, in quel

lontano 1269, perchè molti, certo la maggioranza dei deliberanti, convenuti da parecchi monasteri, sparsi già un po' dovunque in Italia, poterono scambiarsi la notizia che la devota usanza s'era già divulgata col gradimento dei fedeli. Era quindi sorta ben prima del 1269.

Sappiamo infatti dalle *Definitiones* dei Capitoli generali dei Frati Minori, dal 1260 al 1282, raccolte nel codice della fine del sec. XIII (pubblicati da A. G. Little) che nel Capitolo d'Assisi del 1269, presieduto da San Bonaventura, fu effettivamente emanato un decreto col quale si ordinava a tutti i Frati di predicare al popolo che, quando si fosse udito il suono della campana a sera, si salutasse la Vergine con l'Ave Maria!

Ma prima di questa solenne decisione viene a riprova, una testimonianza, raccolta nella « Cronica XXIV generalium Ord. Minorum » stesa nel 1369, dalla quale si apprende, che sin dal 1263, i francescani di Pisa si dilettavano al suono serale dell'Ave Maria. Nella vita del Beato Benedetto Sinicardi, minore osservante, si legge che questi nel 1268, introdusse nel convento di Arezzo l'uso serale dell'Angelus, annunciato ai credenti da rintocchi della campana.

In uno dei capitoli delle « Costituzioni » dettate per il clero benedettino, soggetto alla badia di Montecassino, dall'Abate Tomaso I, governatore dell'Ordine dal 28 settembre 1285 al 18 no-



vembre 1288, si legge: « al sacrestano di ogni chiesa dell'ordine benedettino è fatto obbligo, sotto pena di sanzioni disciplinari, di provvedere con diligenza al buon governo degli Altari e delle lampade, nonchè al suono delle campane ogni ora e sera e mattina per l'Ave Maria ».

Da questa prescrizione deduciamo chiaramente:

1. che l'uso di suonare le campane al crepuscolo della sera e della mattina nelle chiese benedettine doveva essere praticato già prima delle decretali dell'Abate Tomaso I, perchè in esse se ne parla non come una novità, ma come una consuetudine così radicata da diventare obbligo e fare sostanza per norme regolamentari dell'Ordine.

2. che questo suonare di campane al declinare ed all'albeggiare del giorno si chiamava sin d'allora: Suono dell'Ave Maria.

3. che questa consuetudine era in vigore non solo nella regione vicina a Montecassino, ma in tutta Italia, dove erano disseminate chiese e abbazie benedettine, soggette all'Abate di Montecassino.

4. che fin da quell'epoca era già entrato in consuetudine il suono delle campane anche alle prime luci del giorno, col preciso scopo di invitare i fedeli a salutare la Madonna, al primo risveglio, con l'Ave Maria.

Altra antica notizia del suono dell'Ave Maria

all'alba si trova nel « Liber de laudibus Papiæ » scritto in Avignone, nel 1330 da Giovanni Mangano. In esso è ben preciso il rilievo: « come si suole praticare in tanti altri luoghi ».

Nella raccolta degli Statuti dei Calzolai di Lodi che va dal 13-2-1261 al 24-11-1288 (Conf., MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA, 1869 Torino, vol. VII-1288) si rileva la prescrizione, sotto pena di una multa di 20 imperiali, di cessare il lavoro ogni sera precedente un giorno festivo al primo « tocco della campana dell'Ave Maria ».

Da studi e ricerche di Mons. Achille Ratti poi Papa Pio XI apprendiamo che a Milano, nel chiostro di San Francesco, era una tomba con lapide, dedicata a Fra Bonvesin da Riva, in cui si leggeva « ...che per primo fece suonare le campane dell'Ave Maria ». L'insigne studioso fa rilevare che l'epigrafe dev'essere del secolo XIV e composta molto tempo dopo la morte del Bonvesin da Riva. Questa comunque contiene una notizia che non va generalizzata, ma ristretta al sito, al solo convento in cui si trovava il buon frate. Egli visse nel secolo XIII, di lui si conoscono buone laudi mariani (Conf. *Marotta*; LIRICA MARIANA, S.E.I. Torino).

Padre Esser ricorda, nei suoi studi sulla diocesi di Bressanone, una pergamena del 1239, poi

smarrita, riguardante la consacrazione della Chiesa di Freins (Bressanone). In essa era contenuta la concessione di « un'indulgenza per coloro che diranno tre Ave Maria, quando a la sera, la campana suonerà l'Ave Maria ».

Nei Capitoli della Compagnia dei Laudesi fiorentini, scritti nel 1281, (N. 6) è la codificazione d'un uso antichissimo, corrente in Toscana, del ritrovarsi dei confratelli laudesi nella loro chiesa, od innanzi ad immagini della Madonna, sui canti delle vie per cantarvi inni e laudi, allorchè suonava l'Ave Maria della sera. (Conf. *Marotta: IDEALE MARIANO*, Cortellazzi, Vigevano).

In un incunabulo nostro, conservato nella biblioteca Bodleiana d'Oxford (Inghilterra), sono raccolte le « Costituzioni » adottate dal Capitolo generale dei Minori nel 1295. Se ne deduce il rispetto e l'attuazione del più antico e già citato decreto del 1269, pel suono dell'Ave Maria vespertina

Giovanni XXII, Sommo Pontefice, dal 1316 al 1334, emise un decreto ufficiale sul suono dell'Angelus, a sera, <sup>il</sup> 4 ottobre 1318.

Nel decreto è lodata la consuetudine, ormai diffusa, in tanti paesi, di suonare i sacri bronzi per l'Ave Maria della sera e concede dieci giorni d'indulgenza a tutti coloro che, a quel suono, si inginocchieranno, e reciteranno tre volte l'Ave Maria.

Nel 1327 lo stesso Papa ordinava che l'uso del suono delle campane per l'Ave Maria della sera diventasse definitivo per tutte le chiese di Roma.

Papa Callisto III, dopo l'assedio di Belgrado ad opera di Maometto II, ordinò di suonare, ogni giorno, a mezzodì, le campane di tutte le parrocchie d'Europa, per invitare i cristiani a pregare per i difensori della fede.

L'uso si diffuse poi a tutta la Chiesa cattolica.

Primo fra tutti, grande fra i grandi, ad essere soggiogato dal suono delle campane della sera per l'Ave Maria, è stato il genio del Divin Poeta, del nostro Dante Alighieri.

Tutti ricordano la commovente descrizione del tramonto, con cui inizia il canto VIII del Purgatorio. In esso il Poeta, al termine del primo giorno del suo viaggio nel regno della purgazione, paragona se stesso al navigante, o al pellegrino che nostalgia richiama a ricordanze care, ai desideri della sua casa, della sua famiglia, dei « dolci amici », se oda squilla di lontano, che paia il giorno pianger che si more.

Era già l'ora che volge il desio  
ai naviganti e intenerisce il core  
lo dì che han detto ai dolci amici addio:  
E che lo novo peregrin d'amore  
punge, se ode squilla di lontano,

che paia il giorno pianger che si more.

Dante aveva ben potuto sentire il serafico suono della campana della sera, per l'Ave Maria nella sua Toscana ove francescani e benedettini avevan diffusa la poetica usanza; nella sua Firenze, presso il suo bel San Giovanni, dal campanile della Badia di San Miniato.

L'aveva certamente sentito, esule pensoso in Verona e Ravenna, ove ideò i più bei canti del Purgatorio; dalla Ravennate foresta assunse l'immagine della « divina foresta spessa e viva » che prelude al Paradiso. In Ravenna il suon dell'Ave Maria scendeva, a sera, più suggestivo che in ogni altro sito, sul pineto fantasioso, dal campanile di Sant'Apollinare, già faro luminoso del porto di Augusto, ed ora come ai tempi di Dante sonante messaggero di fede cristiana.

Nel 1921, ricorrendo il sesto centenario della morte di Dante, si son radunati in Campidoglio rappresentanti delle principali città d'Italia, sotto la presidenza del Sindaco di Roma, sen. Luigi Rava, per decidere un dono collettivo, nazionale, da farsi alla città di Ravenna, custode delle ceneri del sommo Poeta.

Si decise che il dono fosse una campana che suonasse ogni sera l'Ave Maria e il « Novo peregrin d'amore » udì ancora e sempre « squilla di lontano, che paia il giorno pianger che si more ».

Questa campana fusa in Roma nel 1921, suona, ad ogni tramonto, presso il Sacratio, ove il Poeta dorme il sonno eterno e ride sta in ogni cuore sensibile la tenerezza che commosse il divin cantore e gli dettò le due terzine famose, che dal 1921 per l'eterno, sono incise sulla campana - ricordo di Ravenna, che ormai tutti chiamano « la campana di Dante ».

Pio X, prossimo alla gloria degli Altari, nelle pubbliche adunanze, non appena avvertiva il primo suono della campana dell'Angelus troncava il discorso, si ricomponeva come in estasi, e recitava con gli astanti le preghiere di rito.

Scrisse un avvocato francese: « Io l'osservai mentre pregava. Contemplai l'espressione del suo volto, la radiosità del suo occhio, fisso in un'immagine della Vergine; ammirai la dolcezza di quelle Ave Maria e dovetti pensare: « Forse egli La vede! Da allora ho imparato quanto si debba amare la Madre di Dio! »

## CAPO VI

### L'AVE MARIA NELLA LETTERATURA

Il francescano Fra Bonvesin da Riva, già ricordato, di famiglia milanese, tradusse in rime e laudi dugentesche, alcune leggende mariane, molto gradite e diffuse al suo tempo.

Fra queste, poetica e suggestiva quella di Frate Ave Maria.

In essa si narra d'un cavaliere che per far penitenza si ritira in un monastero, ma non vi sa imparare altro che l'orazione dell'Ave Maria, per cui, morto, sulla sua tomba nasce un fiore prodigioso, le radici del quale si congiungono al cuore del defunto e in ogni foglia, a lettere d'oro, si trova scritta a mano a mano l'Ave Maria!

(Conf. *Gasparj*, STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA - I pag. 117 - 118, *Marotta*: L'IDEALE MARIANO - ed. Cortellazzi - Vigevano - 1912).

Jacopone da Todi (1230 - 1306), rende omaggio all'Ave Maria con una parafrasi dialogata:

Ave piena di grazie e di virtute  
infra le donne tu sei benedetta (1)

.....

Dante Alighieri è gloria imperitura della Patria nostra, che ha il vanto d'aver dato, in lui, alla civiltà cristiana il suo più grande assertore.

La sua opera immortale, la Divina Commedia, attinta alle sorgenti più pure della fede cattolica, è il poema che eterna l'orma del pensiero italico e presenta in una unità sorprendente tutto un mondo di diverse ed inesauribili armonie, aventi principio e fine nell'ideale della bellezza sovrana, che è Dio.

Dobbiamo poi essere, come cristiani, particolarmente grati a Dante per avere egli fatto riposare quest'unità spirituale del suo poema sopra l'ideale mariano.

Maria è l'ultimo gradino al di qua dell'infinito, di Dio.

La Divina Commedia è la storia della purificazione umana, a mezzo della grazia del Redentore; Maria ne è la Madre, la Corredentrice.

Essa interviene nel Poema sin dal principio, quando si muove a pietà del Poeta, sperduto nella selva, e induce, mediatrice Lucia, Beatrice alla sua liberazione; e, alla fine del viaggio oltre-

(1) Marotta, *Ideale Mariano* predetto, pag. 260.



mondano, è per l'intercessione di Lei, mediatore S. Bernardo, che il Poeta ottiene la sublime grazia della visione di Dio.

Essa s'intravede ancora nel canto II dell'Inferno, come « Potenza » che va man mano eliminando gli ostacoli diabolici al cammino del Poeta; prenderà poi i più soavi atteggiamenti nel Purgatorio, consolando, incoraggiando, per assumere infine, nella terza cantica, i fulgori della gloria.

Maria negli ultimi canti del Paradiso appare raggiante come stella, luminosa come zaffiro, sfolgorante rosa del giardino celeste, oggetto di compiacenza degli Angeli e dei Santi, come Quella che « al Cristo più si assomiglia ».

Dante, discepolo di S. Bernardo, di S. Bonaventura, di S. Tommaso d'Aquino, assorbendone la pietà illuminata, volle essere e riuscì il maggior poeta della Vergine.

All'Ave Maria Dante destinò passi smaglianti e i versi più belli. Nel canto X del Purgatorio è la rappresentazione plastica della Salutazione Angelica. L'« Ave Maria gratia plena » risuona armonia celeste, nel coro dei Santi del canto XXXII del Paradiso.

E' attribuita a Dante una parafrasi seguente dell'Ave Maria:

Ave Regina, Vergine Maria,  
piena di grazia; Iddio è sempre teco:  
sopra ogni cosa benedetta sia.

E il frutto del tuo ventre, il quale io preco  
che ci guardi dal mal, Cristo Gesù,  
sia benedetto e noi tiri con seco.  
Vergine benedetta, sempre tu  
ora per noi a Dio, che ci perdoni  
e diaci grazia a viver sì quaggiù  
che il Paradiso al nostro fin ci doni.

Noi però siamo dalla parte di coloro che non credono opera di Dante quest'Ave Maria. E' grave torto l'avergliene affidata la paternità. Eccone la storia: Essendo stato Dante Alighieri, a cagione di alcune idee espresse nel « De Monarchia », accusato di eresia e di indevozione, un ammiratore di lui, Maestro Antonio da Ferrara, per rivendicarne l'ortodossia, compose e attribuì al divino Poeta la « Professione di fede » che è una parafrasi del Credo, del Decalogo, del Pater noster e si conchiude con l'Ave Maria, sopra riportata.

(Conf. *Carducci*: DANTE EL'ETA' CHE FU SUA  
- LE OPERE MINORI DI DANTE annotate da G. L.  
Passerini - VII Sansoni - Firenze).

Anche Giovanni Boccaccio (1313 - 1375) intinse in purità la penna allorchè scrisse della Madonna. Una sua Ave Maria in rima ortodossa e rispettosa è stata pubblicata da F. Zambrin (Imola - Ed. Galeati - 1874).

Simone Serdini, da Siena, detto il Saviozzo (1360 - 1420), spirito vivace e torbido, scrisse pa-

recchie «Disperate» prima di chiudere miseramente la vita, col suicidio, nelle prigioni di Tagliata da Lavello. Scorrendo i suoi scritti, troviamo l'inquieto autore sereno, più elevato e toccante, quando scrive le sue rime, dedicate alla Madonna. Prima fra tutte la «Canzone alla Vergine» in cui ogni strofa si chiude con versi, parafrasi dell'Ave Maria!

E Maria ha certamente avuto pietà di Simone Sardini.

(Conf. *Giuseppe Marotta*: LIRICA MARIANA - S.E.I. - Torino.)

R. Bettazzi, in *Giornale Storico della Letteratura italiana* vol. IV, pubblica una «Lauda» anonima del sec. XIV, traendola da un codice appartenente ad una confraternita borghese del Borgo S. Sepolcro, che s'intitolava alla Vergine.

Quegli antichi confratelli così cantavano:

.....

Ave Regina, polcella amorosa  
Luce divina, virtù graziosa,  
bellezza formosa, de Deo sembrança  
Templo sacrato, ornato vasello  
annunziato da San Gabriello

.....

Ave Maria de gratia plena  
Tu sei la via, ch'a grazia ci mena!

Da le «Laudi spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de Medici ecc. (edite dal Galletti - Firen-

ze 1863 - N. 248) rileviamo una lauda dell'Ave Maria; si cantava sulla musica della ballata di Ser Giovanni Fiorentino « alzando gli occhi i viddi una donzella. » inserita nel « Pecorone » di lui (sec. XV). Eccone un saggio:

Alzando gli occhi i viddi Maria bella  
col libro in mano e l'Angel gli favella.  
Dinanzi a Lei si stava inginocchiato  
quell'Angel Gabriel tanto lucente  
ed umilmente a lei ebbe parlato:  
Vergine pura, non temer niente:  
messaggio son di Dio Onnipotente,  
che t'ha eletta e vuolti per sua sposa.  
L'Angelo disse allora: Ave Maria,  
di grazia tu sei piena!

Luigi Pulci (1432 - 1484) è ricordato nella letteratura nostra come l'autore del Morgante Maggiore. In questo suo originale poema egli rivela deficienze morali, rispecchio della sua vita privata non edificante.

Nel 1481, tornato a Dio, scrisse il poema della sua conversione, in cui si rivolge accorato alla Vergine ed inizia il suo prego così: *Ave, Virgo Maria, di gratia plena*; e poi nutre e profuma il resto della sua cantica nello spirito e colle parole dell'Ave Maria.

[Nell'oratorio di S. Gerolamo della carità, istituito da S. Filippo Neri nel 1558, in Roma, si

usava cantare delle « laudi » la cui importanza non fu soltanto morale e religiosa, nè solo musicale, per il diretto intervento di Animuccia, di Palestrina, di Soto, ma anche letteraria, perchè quelle laudi rappresentano l'ingresso a quel genere di composizione che si disse « Oratorio ».

E' naturale che tra le « Laudi » filippine parecchie fossero ispirate « all'Ave Maria ».

Nella « Madonna di Monti » ad esempio (1559) è francescanamente scritto e cantato « sentiesi il mormorar delle chiare onde - per quell'ombrese valli - i vaghi augei con dolce melodia cantando parean dir: Ave Maria ».

(Conf. *G. Pasquetti* - L'ORATORIO MUSICALE IN ITALIA. Le Monnier - Firenze 1906 - VITA DI S. FILIPPO NERI del *Card. Capecelatro*).

Gian Battista Vico (1668 - 1744), l'insigne sociologo napoletano, interruppe qualche volta gli studi della sua « Scienza Nuova » per comporre versi, allora di moda, e destinò i più belli alla Madonna.

Tra questi il sonetto scritto per la festa della Concezione, celebrata con accademia, in casa di Don Giovanni Antonio Castagnola di Napoli.

Questo sonetto è una gustosa parafrasi dell'Ave Maria.

(Conf. OPUSCOLI DI G. B. VICO *posti in ordine*

da G. Ferrari - Napoli - Stamperia dei classici 1860).

Gabriele Rossetti (1783 - 1854), carbonaro e rivoluzionario, d'idee politiche avverse al cattolicesimo, non potè sottrarsi al fascino della poesia mariana ed ha la sua « Ave Maria » suggestiva ed ortodossa che inizia così.

Dio ti salvi o Maria, di Grazia piena,  
su cui scende dal ciel luce serena;  
teco è il Signor di cui tu sei l'eletta  
e fra le donne sei la benedetta! (1)

Gioacchino Belli (1791 - 1863) è il famoso poeta bernesco di Roma, il quale, nei suoi « Sonetti romaneschi » fece oggetto di satira irriverente persone e cose che dovevano invece essere rispettate, ma alfin tradusse, e vestì dei migliori versi suoi l'antifona mariane del breviario, riverberando spirito e poesia francescana, specialmente quando canta dell'Ave Maria: *O Madre sempre Vergine - fissa ab eterno in ciel - che umile udisti e ingenua - l'Ave di Gabriel!...*

(Conf. G. G. Belli - INNI ECCLESIASTICI TRADOTTI - Roma - Garroni 1913).

Pier Paolo Parzanese (1810 - 1852) di Ariano nelle Puglie, comprese l'importanza del canto

(1) Conf. G. Marotta, *Lirica Mariana*. S.E.I. - Torino.

popolare e compose canzonette graziose inneggianti a Dio, alla patria, alla famiglia. Più efficace è quando canta della Madonna. Geniale la sua canzone: « L'Ave Maria », che segnaliamo al nostro lettore per un momento di religiosa tenerezza.

(Conf. POESIE POPOLARI di P. P. Parzanese - Napoli - 1885, pag. 84 e seg.).

Giulio Carcano (1812 - 1884), il romanziere milanese, discepolo del Manzoni, celebre per il suo romanzo « Angiola Maria », si provò anche nell'arte poetica e mise in versi alcune preghiere, tra le quali l'Ave Maria e la Salve Regina, ma sono opere assai modeste.

(Conf. G. Marotta; LIRICA MARIANA; S.E.I. - Torino).

Anche Arnaldo Fusinato (1817 - 1888) volle comporre una lirica dal titolo l'Ave Maria, ma risultò tale che siamo con coloro i quali non porgono complimenti per quella lirica, al pur eccellente poeta.

(Conf. A. Fusinato - POESIA - Libreria Gregoriana - Padova, pag. 148).

Il trentino Antonio Gazzoletti (1813 - 1866), poeta cattolico, lodato dal Fornaciari (*Disegno storico* cap. 24) per il suo stile tacitiano e concettoso, tra le altre liriche religiose, ha una dolce e fluida Ave Maria tutta pervasa di nostalgici sentimenti, che il lettore si delizierà, assaporan-

dola in POESIA MODERNA di G. M. <sup>†</sup>Vitelleschi  
(Paravia - Torino 1906, pag. 198 del vol. II).

Benedetto Prina (1831 - 1891) ebbe anche lui un motivo di poesia mariana, quando malinconicamente, ma da buon cristiano, pensa all'ultima ora:

.....  
In quel giorno ch'io vedrò disciolto  
del mondo lusinghiero  
sogno, con pia fidanza a te sia volto  
l'ultimo sguardo e l'ultimo pensiero  
e il dolce prego sia  
del morente poeta: Ave Maria!

Anche Luigi Carrer (1801 - 1850) ha un palpito di poesia mariana quando scrive dell'immagine della Vergine, cui si rivolge dal tugurio protetto, il contadino...

quando il nembo freme  
e la famigliola intona: Ave Maria.

Giovanni B. Maccari (1832 - 1878) soavemente ispirato dall'Ave Maria, poetando « in morte di Costanzo Lepri » scrive:

Poi sul finir del giorno  
tu con esse la via  
prendevi che alle case fean ritorno  
e n'andavate a salutar Maria  
a un antica chiesuola  
ove t'era il pregar tanto soave;



e a Maria detta l'Ave,  
con la tacita sera,  
elle ne gian: tu sola  
seguivi la preghiera.....

Leopoldo Tarentini (1811 - 1882) saluta, con  
svelti, sonori versi, l'Ave Maria della esra:

La campana vespertina  
piange il dì che ormai declina  
ed intona: Ave Maria!  
E la prece dei fedeli  
pure ascende a te su cieli  
e ripete Ave Maria...

Nicolò Tomaseo (1802 - 1874) e ducatore e  
poeta dalmata, nel suo inno « Offriam commossi »  
così denso di pensiero e in veste così signorilmente  
classica, canta:

..... Ave Maria! Noi ti preghiam gementi  
dell'altrui colpa e della nostra stanchi (1)

Ecco Giosuè Carducci (1835 - 1907) il più in-  
signe nostro poeta del secolo XIX, il cantore di  
Satana, l'estro dell'impeto e della lotta, piegar  
d'improvviso, la leonina fronte, con nostalgia di  
fede, farsi pensoso, ed ispirato, quando una cam-  
pana suoni all'Ave Maria!

(1) Conf. *Poesie su Nicolò Tomaseo*. Succ. Le Monnier  
- Firenze 1882.

E canta:

Salve, chiesetta del mio canto! A questa  
Madre vegliarda, o tu rinnovellata  
Itala gente da le molte vite

rendi la voce

de la preghiera: la campana squilli  
ammonitrice: il campanil risorto  
canti di clivo in clivo a la campagna

Ave Maria!

Ave Maria! Quando su l'aure corre  
l'umil saluto, i piccioli mortali  
scovrono il capo, curvano la fronte

Dante ed Aroldo.

Una di flauti lenta melodia  
passa invisibil tra la terra ed il cielo!  
spiriti forse che furon, che sono

e che saranno.

Un oblio lene de la faticosa  
vita, un pensoso sospirar quiete,  
una soave volontà di pianto

l'anima invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,  
roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,  
mormoran gli alti vertici ondegianti

Ave Maria! (1)

Sente ed esige il poeta che il suon de l'Ave  
Maria vespertina inviti al raccoglimento ed al-  
la preghiera.

La poesia di quell'ora, l'ora dell'Ave Maria

(1) Da *La Chiesa di Poienta*.

è sentita dai piccoli e dai grandi e tutti, in soave fratellanza, scoprono il capo.

Curvan la fronte, insieme, Dante ed Aroldo, le sublimità del genio antico e moderno. Aroldo, in cui Giorgio Byron (1788 - 1824) personifica se stesso (Opera Don Giovanni), canta l'Ave Maria famosa, ispirata al poeta anglicano dalle campane della sera, udite suonare dalla pineta di Ravenna, cara a Dante, sul lido di Chiassi, dove Byron soggiornò prima di portarsi in Grecia, che lo vide morire nel 1824.

Egli allora dimenticò un'ora la consueta vita di mondanità, l'animo così alleggerito gli consentì uno spiraglio di purezza e di soavità e cantò la sua: Ave Maria.

Ecco come T. Bettoloni tradusse in versi nostri l'Ave Maria del Byron:

Ave Maria! Più dolce ore non segna  
il giorno nè di Te, Donna, più degna.  
Ave Maria! Sia la bell'ora e il loco  
benedetto, dov'io sì spesso il molle  
senso provai che inonda a poco a poco  
terra e cielo, mentre da lontan s'estolle  
un suon di squilla e della sera il fioco  
inno si spande da la valle al colle;  
calma e tinta di rose è l'atmosfera,  
mormora il bosco in suono di preghiera. (1)

(1) Conf. Marotta, *Lirica Mariana*. S.E.I. - Torino e *Tre Amori e Tre Tesori* del Card. Alimonda.

Carducci fu sempre grato al campanile della chiesa di Polenta che gli cantò, risorto, di clivo in clivo, l'Ave Maria. Oh! quanto bene ha donato al suo spirito!

Egli aveva sollecitato ed ottenuto dal governo di Roma il restauro del campanile di Polenta e poi ne garantì la manutenzione in futuro.

Il 4 aprile 1905 poteva infatti scrivere al rettore dello storico tempio, Don Augusto Bassi:

« Ricordo la bellezza di cotesti colli, ove per lunghi anni ancora risuonerà la melodia del campanile risorto, mentre io riposerò nell'ombra. Oh, almeno essere in pace! »

(Conf. *Giuseppe Pio Salzano* - MISTICHE VOCI DELLE CAMPANE - Scuola tipografica Bartolo Longo di Pompei).

Quest'ansia di pace espressa ad un amico, sacerdote, è ansia di fede. Anche per Carducci la maschera e il volto!

Per ragioni di cattedra e per convenienze politiche, colla maschera, Carducci cantò Satana ma col volto, col suo vero volto, ha fissato il Cielo, scoprendovi Iddio.

Al suon delle campane, messaggere di questo Dio, egli ha cantato « la chiesa di Polenta » e questi versi suoi non possono non essere stati da lui sentiti non possono non essere stati sentiti dal Cielo.

E la Madonna, che Carducci ne « La chiesa di Polenta » salutò con tanta tenerezza: Ave Ma-

ria! quella Madonna « che i preghi ascolta e le querele, non come suole il mondo » ha certamente compreso e ripagato il poeta che nel cuore celava palpiti di bontà e desideri di fede.

Del ritorno di Carducci a Dio ha fatto autorevole testimonianza Don Luigi Orione, onor di Tortona, prossimo alla gloria degli Altari.

Antonio Meccoli in una recente pubblicazione dal titolo « Ritorno cristiano di Carducci » (Serenissima - Venezia 1942) con solidità di argomenti ha scritto 436 pagine degne di essere lette, per provare la resipiscenza cristiana del Carducci nella sua maturità e del pieno, consapevole ritorno a Dio, nel suo declino.

Tacquero le campane di Bologna ai funerali di Carducci, degenerati in una irriverente carnevalata per le vie della città.

In loro vece ha suonato, in mestizia ed in preghiera, propriatoria, una campanella non lontana: dal campanile di Polenta, che il poeta aveva voluto risorto, perchè rendesse la voce della preghiera, perchè ricantasse di clivo in clivo l'Ave Maria e garantisse a lui, allorchè riposerà *nell'ombra*, l'ultimo bene: *essere in pace*.

Giovanni Marradi (1852 - 1922) poeta tra i più geniali dei tempi nostri, per la sua vena limpida e musicale, dimentico anche lui della fede

del suo battesimo, ha tuttavia un esempio di squisita poesia mariana allorchè è cantore della Madonna di Monte Nero (Livorno) di cui era tanto devota sua madre, e scrive:

E mia madre quel dì, soave e piana,  
prese a narrarmi della Vergine pia,  
come venne quassù dall'Albania,  
per consolar la terra di Toscana;  
come uno storpio per l'alpestre via  
recò sul dorso l'umile Sovrana,  
e a Lei, sanato, in quest'orbis montana  
si prostrò salutando: Ave Maria! (1)

Gabriele D'Annunzio rese omaggio anche lui alle campane sonanti l'Ave Maria.

Ne scrisse nel « Fuoco » così: « Le campane di S. Marco diedero il segno della Salutatione angelica; il rombo possente si dilatò in lunghe onde sullo specchio del bacino, vibrò nelle antenne dei navigli, si propagò lontano, verso la laguna infiorita!

« Da S. Giorgio Maggiore, da S. Giorgio dei Greci, da S. Giorgio degli Schiavoni, da S. Giovanni in Bragona, da S. Moisè, dalla Salute, dal Redentore e via via per tutto il dominio dell'Evangelista, dalle estreme torri della Madonna dell'Orto, di S. Giobbe, di S. Andrea le voci di bron-

(1) Conf. *Poesia di G. Maradi*, Firenze-Barbero 1907.

zo risposero, si confusero in un solo massimo coro, distesero sul muto adunamento delle pietre e delle acque una sola massima cupola d'invisibile metallo, che parve comunicare nelle sue vibrazioni con lo scintillio delle stelle. Una misurata grandezza ideale davano le sacre voci alla Città del silenzio, nella purità della sera.

« Partendo dai fastigi dei templi dalle ardue celle aperte ai venti marini esse dicevano agli uomini ansiosi le parole della moltitudine immortale che occultavano ormai le tenebre delle navate profonde, o agitavano misteriosamente i chiarori delle lampade votive.

« Esse recavano agli spiriti affaticati dal giorno il messaggio delle creature sovrumane che annunciavano un prodigio o promettevano un mondo, effigiate sulle pareti delle cappelle recondite, nelle ancone degli interni altari.

« E tutte le apparizioni della bellezza consolatrice invocata dalla preghiera unanime si levavano su quell'immenso turbine di suono, parlavano in quel coro aureo, irradiavano la faccia della notte meravigliosa ».

Impressioni Mariane e richiami all'Ave Maria, dell'alba e della sera, si colgono, come aulenti fiori, nelle poesie di Giovanni Pascoli (1855 - 1912).

Un'Ave Maria per la Madonna d'Oropa compose Giovanni Camerana (1845 - 1905), come

ultimo anelito di misticismo e di pietà, nella buia vigilia del suicidio:

Ave Maria, che dalla nicchia d'oro,  
fra i fulgori della tua veste gemmata;  
negra in viso, ma bella, ascolti il coro,  
l'ingenuo coro della pia borgata.

Ave Maria, di stelle inghirlandata,  
curvo e triste nell'ombra io pur t'imploro.  
La valle imbruna, è il fin della giornata,  
coi mandrian dell'Alpe io pur t'adoro,  
Tu che salvi dall'ira del torrente  
Tu azzurra vision dell'uragano,  
Tu ospizio infra le neve ardue, tu olente  
Aura, in che orror m'affondo, in che agonia,  
l'onta, il ribrezzo, il gran buio crescente,  
Tu lo sai, Tu lo vedi, Ave Maria!

Vincenzo Podestà (1846 - 1911) di Sarzana, già parroco di Sestri Levante, ascenso in fama per la sua poesia così ricca di sentimento, compose anche lui una gentile lirica per l'Ave Maria.

Eccone un saggio:

Voce sonò di poveretto ostello  
dolce così che ancor dentro la sento.  
Quando leva il sol, quando dichina,  
A Te sola il mio guardo ed il mio cor,  
e Tu mi guardi, amabile Regina,  
de le Sante speranze e dell'amor.  
Ave Maria!

.....

Ave Maria, per lui che di lontano  
forse aggiunge al nostro il suo pregar  
Madre, ti prego, non Ti chiami invano,



di mezzo a' rischi de l'infido mar  
Ave Maria!

.....

Angelo Gatti, vivente, scrittore valoroso, dalla penna aguzza e lucente come la sua spada di generale, con squisito, pedemontano empito di fede cristiana compose una gentile «Salutazione della sera» riportata dall'Illustrazione Vaticana del 15 dicembre 1936.

Giudo Podrecca (1863 - 1923) scrittore friulano, già direttore del noto periodico massonico anticlericale «L'Asino» dopo aver faticato in patria, per tanti anni, a seminare odio a Cristo, passò a diffondere il suo veleno in America.

Prossima alla sua abitazione in Aman (S.U.) era una chiesetta.

In un triste tramonto, del 1923, che gli ricordava il suo crepuscolo ed il declino, Podrecca è scosso da un lento suono di campane, scendente dal campanile della chiesuola vicina, per l'Ave Maria della sera.

Quel suono gli entrò nell'animo e vi si confuse con echi di antiche melodie campanine, udite da bambino, poi non udite più. Quel suono vesperino gli destò un universo di pensieri di ricordi, lo invase di nostalgia, lo ritornò fanciullo, rivide il suo buon Friuli lontano e risentì la mamma, e il negator di Cristo volle il Sacerdote di Cristo, per riconciliarsi con Lui!

E morì credente nella bella, immortal, benefica fede, ai trionfi avvezza!

Ci fornì questa notizia, suffragandola colla sua autorità, l'enciclopedico prof. Mons. Angiolo Gambaro, dell'Università di Torino.

Salvatore De Lucia, nel suo volumetto « *Voci di bronzo* » (Benevento Tip. - Nazareno Borelli 1926) riporta un articolo del pubblicista De Martino, comparso alcuni anni prima sul giornale « Roma » di Napoli. « In esso il De Martino, scrive il De Lucia, riandando le amabili ed acute conversazioni d'arte con Giovanni Bovio (1841 - 1903) evocava l'impressione incancellabile che il filosofo ateista aveva provato un giorno, quando ascoltò la prima volta l'ode carducciana. « La chiesa di Polenta » mentre da un vicino tempio si diffondeva il suono serale dell'Ave Maria.

« Bovio, l'ateo, mi ascoltava, impallidiva, si stringeva al mio braccio a cui comunicava un fremito di vita. I versi si seguivano e tutta la persona del professore (insegnava filosofia e storia del diritto nell'Università di Napoli) divenne un'anima in agitazione.

Alla strofa:

Una di flauti lenta melodia  
passa invisibil fra la terra e il cielo:  
spiriti forse che furon, che sono  
o che saranno.

eravamo giunti in piazza della Borsa (Napoli).

« Ci coglie il suono stridulo, inconscio, d'una campanella. Era l'Ave Maria che faceva scoprire i passanti, resi mesti in volto, dall'ora del tramonto e mi tolsi il cappello anch'io senza interrompere la lettura dell'ultima strofa:

Un oblio lene della faticosa  
vita, un pensoso sospirar quiete,  
una soave volontà di pianto,  
l'anima invade.

Bovio non si scoprì, ma levò lo sguardo in alto, sospirò, forse avrebbe voluto, ma non seppe trattener le lacrime, che gli correvan per le gote.

Chi sa, l'ora, la profondità della bella poesia... certo la commozione fu schietta, fu impetuosa, e Bovio più si strinse al mio braccio, mentre io esaurivo gli ultimi versi, riconducendolo alla casa vicina:

Tacion le fiere e gli uomini e le cose  
roseo il tramonto ne l'azzurro sfuma,  
mormoran gli alti vertici ondegianti  
Ave Maria!

« Le lacrime di Giovanni Bovio! Commenta il De Lucia: per un capriccio mirabile il poeta di satana richiama a Dio il filosofo del nulla e la campana, con l'ode carducciana, adempiva fedelmente il suo mandato ».

Armonie dell'Ave Maria!

Ernesto Rénan (1823 - 1892), storico e letterato francese, scettico razionalista, si trovava a Roma. Una sera di maggio indugiava sul Gianicolo a contemplare uno dei più incantevoli tramonti che sfumi sull'orizzonte dell'agro romano. Ecco che si diffonde, in festosa consonanza, il coro delle campane dell'Urbe che a cento a cento rinnovano la Salutazione a Maria. Rénan sente in cuore modularsi i palpiti al concerto di quei sacri bronzi sonanti l'Ave Maria; s'intenerisce.

Rientrato in albergo scrive ad un amico di Parigi sull'aneddoto, sulle impressioni godute e termina scrivendo:

« sono stato vinto dalla Madonna! ».

Armonie dell'Ave Maria!

Francesco Carnelutti, celebre avvocato del foro veneto, maestro di diritto nel suo aureo libretto «Meditazioni su l'Ave Maria» (Tuminelli - Roma - 1945) trova nell'Ave Maria una somma di teologia, anche se l'inno della Regina del Cielo è povero, come il pannolino, che r avvolse, nella mangiatoia di Betlemme, il Bambino Gesù.

E si rallegra, nella premessa, scrivendo: « Studiando di recitar l'Ave Maria devotamente è venuto il giorno in cui la sua bellezza qualcosa mi ha mostrato di sé ».

Della bellezza dell'Ave Maria sono impreziosite le pagine che seguono per far tutto interessante il bel componimento mariano.

## CAPO VII

### L'AVE MARIA NELLA PITTURA

Non è pittore degno di tal nome, che non abbia onorato il suo pennello riproducendo la scena dell'Annunciazione; così sin dai primordi della nostra pittura.

Da quando il Messaggio Angelico si trasferì nella popolare preghiera dell'Ave Maria, a questa si volsero gli artisti, specialmente quelli del romantico e privilegiato secolo XIX, che ebbe magnificenze pittoriche, degne del Rinascimento.

La campana della sera, dell'Angelus, è stata ed è il maggior richiamo dei pittori dell'Ave Maria, come suscitatrice di speciale sentimento, come motivo pittorico più ambientabile ed emotivo.

Capolavoro d'arte sull'Ave Maria è « l'Angelus » del francese G. F. Millet (1815 - 1875), ammirato nel Museo del Louvre, a Parigi. E' una gioiosa manifestazione di fede e sentimento cristiano, nella visione di due giovani lavoratori dei campi, i quali al richiamo dell'Angelus serale

scendente da una chiesetta del contado, cessan di faticare, si ricompongono, curvano il capo, tutt'assorti, recitano l'Ave Maria!

Giovanni Segantini, di Arco (1858 - 1899) è degno del Millet nel suo capolavoro « l'Ave Maria ».

Narra Raffaele Calzini, biografo del Segantini (*Conf. Raffaele Calzini Segantini* - ROMANZO DELLA MONTAGNA - Mondadori - 1934):

« ... Scese alle rive del lago di Pusiano, sul far della sera; il crepuscolo si attenuava senza spegnersi...

« Il lago giaceva liscio e piano ripercuotendo sulla curva dei suoi riflessi la curva più vasta del cielo.

« Una barca si staccò dalla riva: era carica di pecore trasportate a un paesello dell'altra sponda. Le bestie riempivano l'ovale della barca con la loro biondezza dorata; ma qualcuna osava sporgere il muso di sopra il bordo, tentando lambire l'acqua fuggente. Una donna, seduta a prua davanti al barcaiolo, chinava amorevolmente la testa sul proprio bambino.

« Quando s'udirono i rintocchi dell'Ave Maria da Pusiano, da Bosisio, da Varella, il barcaiolo lasciò un momento i remi per farsi un segno della Croce; lo scafo parve abbandonato a se stesso e navigava adagio, spinto dalla luce e dal suono ».

Segantini è soggiogato da quello spettacolo. Vorrei dire è impressionato da quella visione come una lastra fotografica e sente nell'animo sor-

gere un bisogno incontenibile di riprodurre ed affidare alla tela quella scena e quel sentimento. Dondela sua commovente, stupenda « Ave Maria ».

Continua il Calzini: « Da quando la dolce visione dell'Ave Maria a trasbordo aveva commosso il pubblico delle esposizioni d'arte il nome di Segantini era accostato a quello dei poeti. I più ricchi vorrebbero acquistarsi il quadro, i poveri s'accontentano di ritagliare l'immagine dal giornale illustrato, dove fu riprodotto e appendono accanto ai ritratti di famiglia, in dagherrotipo, il tramonto dipinto sul lago di Pusiano ».

Brezzano Leonardo nato a Milano nel 1853 eccelle nella sua tela: « L'Ave Maria alla Certosa di Pavia » che è nella galleria d'arte moderna di Milano.

Cannicci Nicolò, nato a Firenze nel 1846, esposse alla promotrice di Firenze nel 1888 un'ottima « Ave Maria ».

Cavalleri Vittorio, nato a Torino nel 1860, trasse dal suo abile pennello una poetica « Ave Maria ».

Cipolla Fabio, romano, nel 1884, ebbe premiata all'esposizione di Torino una sua « Ave Maria ».

Dichirico Giacomo, nato a Venosa nel 1845 ha tra le sue più gentili tele: « L'Angelus della sera ».

Dall'Oca Bianca Angelo, nato a Verona nel 1858, pittore popolarissimo e di alto pregio, si di-

stinse soprattutto nelle sue mirabili tele: «Ave Maria» e «Ritorno dai campi» che si sublimano nella poesia dell'Angelus.

Durante Domenico Maria, nato nel 1879 a Murazzano (Cuneo), dipinse un bel quadro: «L'Angelus» che fu acquistato dalla direzione della Cassa di Risparmio di Torino.

Eruli Erolo, nato a Roma nel 1854, ha anche lui una dolce «Ave Maria» della sera.

Faldi Arturo (1858 - 1911) fiorentino, affidò alla sua abilità due tele «Ave Maria» e «La giornata è finita» in cui si vedono e sentono tutte le soavità del crepuscolo vespertino, al suono beato dell'Ave Maria.

Follini Carlo, nato a Domodossola nel 1848, s'ispirò alla poesia dell'Angelus della sera e dipinse «Poesia della sera».

Fragiacomo Pietro nato a Trieste nel 1856, dipinse la «Campana della sera» che è nel Museo Revoltella di Trieste.

Gandi Giacomo, nato a Savigliano (Cuneo) nel 1850, ebbe premiata la sua «Ave Maria» all'esposizione di Torino del 1884.

Gandolfo Antonio nato a Catania nel 1841, trasse dalla sua ricca tavolozza una pregevole «Ave Maria».

Gioli Francesco nato nel 1849 a Settimo (Pisa), ebbe un premio all'esposizione di Parma, nel 1870, per il suo «Angelus Domini».



Grossi Giannino nato nel 1889 a Milano, ottenne nel 1922 il premio Fumagalli col quadro « Ave Maria della sera ».

Laurenti Cesare, nato a Mesola (Ferrara) nel 1854, s'ispirò anche lui alla poesia dell'Ave Maria vespertina e le destinò due delle migliori sue tele: « L'Ave Maria » e « Armonie della sera ».

Llewlyn Lloyd, nato a Livorno nel 1879, ha nel Museo d'arte di Lima (Perù) una buona tela. Essa s'intitola « Ave Maria della sera ».

Loiacono Francesco, nato a Palermo nel 1840, patriotta garibaldino, lasciò un'ammirata tela, ispirata alla poesia dell'Angelus della sera, intitolata: « Era già l'ora che volge il desio ». E' nella raccolta Sinatra di Agrigento.

Mancini Carlo, nato a Milano nel 1829, ha un posto d'onore nella Galleria d'Arte moderna della sua città, con quel suo caratteristico quadro « L'Ave Maria della sera ».

Mengotti Nello Gaetano, nato a Schio nel 1850, affascinato dall'Ave Maria della sera, sentita nella sua ridente cittadina, le destinò una delle sue produzioni più accurate, nel quadro « L'Ave Maria della sera a Schio ».

Mazzolari Ugo, nato a Cremona nel 1873, espose a Brera nel 1932 un quadro, che fu lodato dal titolo « Era già l'ora... » ispirato alla squilla vespertina di Dante.

Miti Zanetti Giuseppe, nato a Modena nel

1859, ha nel museo di Praga (Cecoslovacchia) un'opera Pregevole: « L'Ave Maria ».

Morbelli Angelo, nato ad Alessandria nel 1853 chiuse la sua operosa giornata di buon pittore con una suggestiva « Ave Maria della sera ».

Novello Luigi detto il Buranello, nato nel 1854 a Burano (Venezia), nel 1884 espose ed ebbe premiata all'esposizione di Torino una sua « Ave Maria ». Forse la stessa od altra dello stesso titolo, risulta presentata anche all'esposizione di Venezia nel 1887.

Novo Luigi, nato a Fusina (Venezia) nel 1850, ebbe dal suo buon pennello un'« Ave Maria a Coltura » acquistata dall'allora regnante Regina Margherita, nonchè « l'Ave Maria » accolta nel Museo Revoltella di Trieste.

Pagan De Paganis Tiziano, nato a Verona nel 1858, espose alla Promotrice fiorentina del 1885 un « Angelus Domini » pieno di dolcezza e di grazia, che fu molto lodato.

Pagano Luigi, napoletano, destò l'ammirazione dei visitatori di due esposizioni: in Parma nel 1870 ed in Napoli nel 1877 col suo quadro ad olio: « L'Ave Maria ».

Paietta Mariano, nato a Vittorio Veneto nel 1851, è apprezzato per il suo « Angelus Domini » che il Comanducci segnala come appartenente alla famiglia Morpurgo di Trieste.

Pariani Alfredo, nato a Milano nel 1876, esige

che si ricordi il suo capolavoro « Ave Maria a Chioggia ».

Potente Carlo nato a Vicenza nel 1888, presentò a Venezia, nel 1926, un'ottima tela, dal titolo: « L'Ave Maria ».

Rossi Scotti Lemmo, nato a Perugia nel 1848, espose nel 1889 la sua « Ave Maria » a Perugia, a Roma ed a Londra dove è stata acquistata.

Sartori Giuseppe, nato nel 1863 a Venezia, nel 1884 s'avviò a meritata fama, esponendo a Torino una delicata sua « Ave Maria ».

Spreafico Eugenio, nato a Monza nel 1856, destò ammirazione nei visitatori dell'Esposizione di Torino del 1884, col suo quadro « L'Ave Maria del mattino ».

Ugonia Giuseppe nato a Faenza nel 1881, espose nel 1920 a Venezia una pregevolissima litografia colorata, dal titolo « L'Ave Maria ».

La narrazione di Luca sull'Ave Maria, è, di tutti i Vangeli, il quadretto più soave. L'artista che meglio d'ogni altro ne interpretò questa soavità è a nostro parere, Andrea della Robbia (1437 - 1528) in quella sua maiolica stupenda, che è nella chiesa Maggiore della Verna.

Per quella terracotta le sue magnifiche dita hanno saputo stemperare i colori classici, i colori del Vangelo: azzurro e bianco. Un candore liliace su celeste un po' stanco; i colori di quel vespro santo nazareno, tradizionale momento dell'Ave!

## CAPO VIII

### L'AVE MARIA NELLA MUSICA

L'Ave Maria è stata sempre oggetto di predilezione pei compositori di musica sacra.

Non sia di stupore apprendere che i musici dell'Ave Maria non si contano; la storia della musica ne elenca un'intera legione!

Come sottrarsi al fascino della più soave e cara orazione mariana; fiorita sul nostro labbro, all'alba della vita, con i primi balbettii allorchè

.....le dolci madri a sera,  
c'insegnavano il bene, la pietà,  
la fede unica e vera,  
e lente, inalzavan la Preghiera...?

*(Gozzano)*

Per esigenze di tecnica e d'arte molte di quelle che universalmente vengono proclamate « celebri « Ave Maria » non sono musicate sul testo ufficiale, ma su parafrasi, più adatte al ritmo e più sfruttabili, ai fini tecnici e musicali.

Meritano d'essere ricordati fra i compositori

di note «Ave Maria»: Th. Adam, Arcadelt, T. Bordese, G. Balbi, L. Burgmuller, F. Busoni, H. Bemberg, Bottagisio, Bizet, A. Cattaneo, C. Cui, C. Cofini, F. Campana, P. Cesari, L. Cherubini, C. Coccia, A. Donati, G. Donizzetti; Teodoro Dubois, Gabriel Faure, C. Frank, Gluk, C. Gounod, J. Gero, G. Gaspari, A. Guercia, Haendel, Ch. Hargitt, A. Hellé, Halevy, Hartmann, Kowalski, Leroux, Listz, G. Lemmens, Fr. Lachner, V. Lombardi, Lambillotte, A. Laffitte, Léfebure, Welj, Luigi Luzzi, Y. Marchetti, Marmontel, Y. Martelli, G. Martì, B. Marcello, G. Morley, G. Menozzi, C. Mori, Martini, Mascagni, Massenet, Mozart, Mendhelsonn, Niedermejier, Paisiello, O. Palermi, Panofka, N. Pagani, L. Perosi, Perilhon, G. Pozzetti, G. Rubini, Renaud, Rubinstein, Righini, Reber, V. Sacchi, Saint Saens, F. Schubert, R. Schumann, C. Tadini, Tortone, F. P. Tosti, G. Verdi, J. Vieux, Ch. M. Widor, R. Zandonai, N. Zardo.

Preferita dal gran pubblico è l'Ave Maria di Franz Schubert (Vienna 1797 - 1828). Lo spirito gentile e senziante di Schubert non poteva esimersi dal rivolgere una sua preghiera musicale alla comune Celeste Madre!

E vi destinò tutto il suo virtuosismo, soprattutto il suo cuore, per cui riuscì efficace, toccan-

te, accessibile a tutti; e la sua Ave Maria ebbe un trionfo che non morrà.

Il testo dell'Ave Maria di Schubert non è quello liturgico, ma tratto da un inno alla Vergine, che è nella « Donna del lago » di Walter Scott.

Ecco l'Ave Maria di Schubert tradotta in nostre rime:

Ave Maria, Vergin gentil;  
D'una fanciulla il pianto ascolta;  
Da questo freddo e incauto asil,  
La prece mia è a Te rivolta:  
Sicuri qui posar ci lascia  
Da agguato uman fino al mattino;  
O Vergin guarda a tanta ambascia  
O Madre, ascolta il mio pregar,  
Ave Maria!  
Ave Maria, mistico fior,  
Se qui in sopor cadiam spossati,  
Ci sembreran col tuo favor  
Molli origlier i sassi ingrati;  
Se arridi a noi nell'atra volta  
Di fior profumi aspirerem.  
De' figli tuoi le preci ascolta  
E tu che il puoi, li salva insiem  
Ave Maria!  
Ave Maria, sol salutar,  
Dal guardo tuo vedrem percossa  
De' rei demon la turba andar,  
Nè fia che alcun restar qui possa!  
Deh ci proteggi e a fronte china  
Incontro al fato andremo allor.  
A me la tua pietà divina,

Conservi, o Madre, il genitor.  
Ave Maria!

L'Ave Maria di Carlo Gounod (1818 - 1893) in cui l'illustre maestro francese seppe mirabilmente adattare la sua melodia al Preludio in Do Maggiore del grande Bach, contribuì da sola alla gloria del suo autore, più che ognialtra sua opera sia sacra che profana.

Carlo Gounod compose la sua Ave Maria dopo aver sentito predicare, in Roma, il celebre Padre francese Lacordaire (1800 - 1861); questi aveva riunito ed infervorato un manipolo di artisti, col proposito di servirsi dell'arte per attrarre le genti a Dio. Il Gounod è stato uno dei primi e più efficaci proseliti.

Anche Massenet (1842 - 1912), fecondissimo compositore francese, autore di Werter e di Manon, circondò di squisite armonie un'Ave Maria (Meditazione sul « Thais »).

Camillo Saint Saens (Parigi 1835 - Algeri 1921), il geniale compositore dell'opera teatrale Sansone e Dalila, che è tra i più eccelsi maestri francesi, compose anche lui quattro Ave Maria.

Giuseppe Verdi, il genio incomparabile di Busseto (1813 - 1901), musicò l'Ave Maria, parafrasata dall'Alighieri e nell'Otello dalle ingenuè e pure labbra di Desdemona fa sgorgare quella commovente Ave Maria che è una delle pagine più ispirate del sommo artista.

Arrigo Boito (1842 - 1918), dimentico della sua fede nel vecchio testamento, compose per la sua Desdemona e per le sublimità di Verdi la felice parafrasi dell'Ave Maria, « che tanti petti ha scosso ed inebriati »:

Ave Maria, piena di grazia, eletta  
fra le spose e le Vergini sei tu;  
sia benedetto il frutto, o benedetta  
di tue materne viscere, Gesù!  
Prega per chi adorando a te si prostra,  
prega pel peccator per l'innocente,  
e pel debole oppresso, e pel possente,  
misero anch'esso, tua pietà si mostra.  
Prega per chi sotto l'oltraggio piega  
la fronte e sotto la malvagia sorte;  
per noi tu prega:  
prega sempre e nell'ora della morte  
nostra, prega per noi, Ave Maria!

Non possiamo lasciare senza un particolare richiamo Luigi Cherubini (1760 - 1842); glorioso creatore di musiche sacre, per la sua mirabile « Ave Maria » su testo latino originale.

Benedetto Marcello (1686 - 1739) si fa ricordare volentieri per una Ave Maria che musicò con vivace originalità.

Giorgio Bizet (1838 - 1875) celeberrimo autore di Carmen, tra le sue creazioni più apprezzate ha pure un'Ave Maria.

Giovanni Hartmann (1805 - 1900) composi-



tore danese, tentò un'Ave Maria polifonica, su testo originale, ma non ebbe fortuna.

Intima gioia mi procurò un'Ave Maria del serafico maestro Angelo Tortone, torinese, sempre troppo modesto, di fronte all'eccellenza delle sue produzioni.

## CAPO IX

### IL ROSARIO

Il Rosario è la più solenne e diffusa devozione mariana; è l'apoteosi dell'Ave Maria, che, nel Rosario, centocinquanta volte si ripete, a contorno, come ghirlanda, dei Misteri di nostra Fede.

Il nome « Rosario » è stato scelto, in antico, dal poetico fervore dei fedeli, cui le centocinquanta Ave Maria parvero una corona di rose sboccianti, offerte alla Madonna che è la Rosa di Dio, che è Rosa mistica della Chiesa. E' la rifioritura della Rosa di Saron, del roseto di Gerico, del rosaio fiorente sulle rive dei ruscelli, cui la Bibbia affida l'emblema di Maria.

Venticinque secoli fa Anacreonte, poeta lirico greco cominciò a cantare la rosa, fior dei fiori.

In Omero: Afrodite profuma il corpo di Ettore con essenza di rose; di rosa colora le sue dita Aurora.

In Roma pagana le rose rosse erano sacre a Venere; in Roma paleocristiana le rose rosse rappresentavano lo Spirito Santo.

La Pentecoste si chiamava: festa delle rose o Pasqua rosata.

Antica consuetudine, nella solennità di Pentecoste, faceva spargere sul pavimento della basilica lateranense in Roma, uno strato di petali rossi delle più profumate rose.

Il 5 agosto di ogni anno, in omaggio alla Madonna della neve, un'antica gentile usanza, faceva inondare la basilica di S. Maria Maggiore, in Roma, di petali di rose candide, diffondendoli come fiocchi di neve, dal soffitto, in cui erano stati disposti appositi fori.

Nella chiesa di S. Susanna in Roma si ammira ancora oggi un mosaico antichissimo, rappresentante Carlo Magno, cui S. Pietro consegna uno stendardo, che è tutto un intreccio di rose.

La Rosa delle rose, Maria, è nel cielo di Dante:

Quivi la Rosa in che il Verbo divino  
Carne si fece... (1)

La Rosa è la regina dei fiori. E' il fiore della Madonna.

Nella periferia di Torino, dove pulsa fortemente il cuore d'acciaio della città e brulica la faticante miriade operaia, sta sorgendo una chiesa domenicana, dei bianchi frati del Rosario, è la Madonna delle rose!

(1) Paradiso XXIII.

La Vergine Santa l'11 - II - 1858 comparendo a Lourdes, nella grotta di Massabielle, scavata nella rupe, sorgente dalle acque azzurre del Gave de Pau, a suo trono scelse il rosario selvatico che fiorisce in riva a ruscelli!

Le rose predilezione di Maria.

Il Rosario: la devozione da Lei prediletta.

Si compose per volere Suo: la Corona è il suo abituale ornamento; della Corona adorna La videro Bernardetta Soubirous (1858) ed i pastorelli di Fatima (1917).

Una Madonna, col Bambinello, porgente il Rosario all'umanità, è nel quadro della Madonna di Pompei.

Dal giorno (1884) in cui l'umile quadretto di Bartolo Longo scese da un carro di letame nella valle romita di Pompei, quella conca deserta ed ignota diventò il maggior centro dinamico della devozione mariana; quasi a concorrenza col Vesuvio sovrastante vi divampò un incendio di religiosità senza pari, e accanto ai ruderi della anonima città pagana, sepolta dall'antica eruzione, sorse una città nuova, cristiana, la città del Rosario, ormai nota e cara a tutto l'universo cattolico.

Come dubitare della compiacenza dell'Augusta del cielo verso la sua Pompei?

San Domenico (1170 - 1221) dalla Madonna apprese la devozione del Rosario. Gli racco-

mandò di predicarla e diffonderla come mezzo di lotta e di vittoria contro le eresie e per la conquista delle cristiane virtù.

Nel 1206 in Italia Domenico di Gusman cominciò l'apostolato del Rosario. Ben presto i templi divennero insufficienti a contenerle moltitudini, attratte dal fascino della nuova devozione e San Domenico passò a diffonderla, a recitarla nelle vie, sulle piazze, e mandò i suoi frati, predicatori del Rosario in ogni parte, oltre le Alpi, oltre i mari, riscuotendo ovunque consensi, conversioni, prodigi. E diventò il Rosario peana cristiano dei trionfi contro i nemici di Dio e della Chiesa. Col Rosario S. Domenico vinse gli eretici albigesi, con il Rosario S. Pio V ottenne che a Lepanto l'armata cristiana sterminasse gli infedeli della Mezzaluna, attentanti alla Croce ed alla civiltà di Roma.

A perenne ricordo di questa prodigiosa vittoria, avvenuta il 7 ottobre 1571, S. Pio V istituì la festa della Madonna del Rosario che la Chiesa celebra infatti ogni anno, nella prima domenica d'ottobre.

Il Rosario è l'orazione di tutti: Pontefici e principi, uomini di lettere e di scienze, patrizi e popolani. Tutti unisce, vincola e affratella come mistica catena, fragile, piccolina, ma in-

distruttibile: la Coroncina del Rosario!

Luigi XIV di Francia soleva recitare ogni giorno il Rosario. A chi lo sorprese in preghiera con la Corona in mano, disse: « Non siate sorpresi; è mio vanto dire il Rosario. Era la divozione più cara alla Regina, mia madre. Sarebbe mio maggior dolore se dovessi ometterlo, anche un sol giorno ».

Emanuele Filiberto (1528 - 1580), trionfatore di S. Quintino, creatore della potenza piemontese, quand'era in Torino soleva portarsi in S. Domenico, per recitarvi pubblicamente il Rosario. Per dare il massimo d'importanza a questa devozione non accedeva mai solo alla chiesa domenicana; si faceva accompagnare da 15 personaggi, quanti sono i misteri meditati recitando il Rosario, tutti Cavalieri della SS. Annunziata, adunati per la recita del Rosario come per il più solenne avvenimento.

L'eroico principe Eugenio di Savoia (1663 - 1736) non fece mai mistero del suo « Rosario ». Rosario e spada, disse, mi dettero fortuna!

E' sua la vittoria di Zenta (1697) che troncò per sempre la marcia dei Turchi contro l'Europa; sua la vittoria di Torino (1706) decisiva per la storia d'Italia.

Clotilde di Savoia Napoleone, la Santa di

Moncalieri (1843 - 1911) la cui serafica effigie presto conoscerà la gloria del Bernini in San Pietro, negli sfarzi della corte imperiale di Parigi non conobbe che dolori e lacrime.

Ma: « Savoia e paura non si sono mai incontrate » proclamerà, impavida e serena, l'augusta figlia di Vittorio Emanuele II, proprio in quel 5 settembre 1870, quando attraversava le vie di Parigi in rivolta ed affrontava, sulla vettura a vetri abbassati, la cruenta rivoluzione della Comune, che avrebbe poi fatto del suo palazzo imperiale un cumulo di rovine.

Perchè Savoia e paura non avessero ad incontrarsi mai, la principessa Clotilde di Savoia aveva frapposto una fortezza indelebile: il Rosario! E' sua confessione. Fin da piccina nel Santuario della Consolata di Torino aveva levato un voto, per la vita: la recita quotidiana del Rosario.

Così Savoia e paura non s'incontrarono.

Pio VII, prigioniero di Napoleone, affidò al Rosario la causa della libertà sua e della Chiesa perseguitata; e le catene non tardarono a passare dalle mani del Pontefice ai polsi del protervo imperatore; Pio VII tornò trionfante a Roma e Napoleone si spense, miseramente umiliato a S. Elena.

Leone XIII con le sue dieci encicliche sul Rosario, vera miniera d'oro della Mariologia,

irradiò di luce santa tutto l'orbe cattolico.

Pio X datò la sua prima enciclica colla festa del Rosario, per segnalare quanto stesse a cuore al nuovo Papa questa devozione.

Pio XI, invitando un vescovo francese a pretendere da tutti i suoi sacerdoti la recita quotidiana del Rosario, disse: « Dica loro che il Papa recita il Rosario ogni giorno. Finchè il Papa non ha recitato il Rosario la giornata non è finita ». Chiuse il suo dire ricordando che proprio il giorno innanzi, dopo una giornata laboriosissima, era rientrato in camera alle undici di sera. Si sentiva sfinito, ma gli restava ancora da recitare una corona. Egli disse a se stesso: « Se il Papa non recita il Rosario è un Papa che non prega! » E subito si pose in preghiera.

L'ultima enciclica di questo grande Papa trattò del S. Rosario ed è tutta un inno alla soavissima orazione.

Gregorio XIII e Clemente VIII riconfermarono il decreto di Pio V, che istituiva la solennità della Madonna del Rosario.

Gregorio XIII lasciò scritto che il Rosario è un antidoto per placare l'ira di Dio.

Clemente VIII lo definì: « salute dei fedeli ».

Paolo V trovò che è « l'erario delle grazie ».

Giulio III lo proclamò « decoro della Romana Chiesa ».



Sono elogi al Rosario, partenti dalla cattedra degli Infallibili

Dal giardino delle Muse l'Italia poetica colse, in ogni tempo, pel Rosario buoni fiori, che profumano nei versi, ad esempio: di Serafino Razzi (1531 - 1611) « A Maria SS. del Rosario »; di Cesare Arici (1782 - 1836) « Il Rosario »; di Giuseppe Regaldi (1809 - 1883) « La Corona del Rosario »; di Tomaso Grossi (1790 - 1853) « Ultimi Ricordi »; di Giacomo Zanella (1820 - 1888) e Ada Negri.

Il « Rosario al sole » di Francis Jammes è una delle più celebrate esaltazioni letterarie del Rosario.

A chi scorre, anche superficialmente il romanzo « I Promessi Sposi » di A. Manzoni, non possono sfuggire i felici passi in cui l'autore esalta il Rosario.

La religiosità che germina spontanea, senza artificio, dal cuore di Lucia è spiccatamente mariana. Essa si rivela specialmente nell'ora della prova, in cui altri spiriti, più fiacchi, sarebbero stati sommersi.

Lucia presa a tradimento, sulla strada solitaria di Monza e rinchiusa nella carrozza dell'Innominato, si rivolse subito a chi poteva aiutarla in quella inopinata sciagura, implorando:

« Oh, per l'amore di Dio e della Vergine Santissima lasciatemi andare ».

Affranta ed atterrita nel constatare l'inutilità delle parole supplichevoli, Lucia « si strinse il più che potè, nel canto della carrozza, mise le braccia in croce sul petto, e pregò qualche tempo con la mente; poi tirata fuori la Corona incominciò a dire il Rosario, con più fede e con più affetto che non avesse ancora fatto in vita sua » (Cap. XX).

Poi si sentì mancare e cadde in una specie di sopore. « Ma tutto a un tratto si risentì, come a una chiamata interna. Si rammentò che poteva almeno pregare e insieme con quel pensiero, le spuntò nel cuore come una improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua Corona e ricominciò a dire il Rosario; e di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata » (Cap. XXI).

Formulato il voto di rinuncia alle nozze « si mise la Corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione e di salvaguardia ad un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui era ascritta... e finalmente, col nome della Protettrice tra le labbra, si addormentò d'un sonno perfetto e tranquillo » (Cap. XXI).

Ogni commento sciuperebbe la bellezza del brano, gioiello del romanzo.

La Lucia manzoniana, povera forosetta analfabeta, ma educata alla benefica scuola di Padre Cristoforo ed anche a quella, riconosciamolo, di Don Abbondio, suo parroco, che non sapeva darsi il coraggio, ma sapeva insegnare a stare bene in chiesa «dove l'animo torna sereno cantando le lodi del Signore», quella Lucia si fa qui messaggera della Madonna, che è dispensatrice sicura di grazie: Strumento infallibile per ottenere dalla Madonna queste grazie: il Rosario!

Il Manzoni ne fa un'esaltazione incomparabile.

L'episodio di Lucia orante, nella sua notte più tragica, confortata e miracolata dal Rosario, vale da solo quanto un intero poema.

Mi piace, a questo punto, ricordare al lettore un gustoso aneddoto che mi è stato narrato dal Sen. Avv. Tancredi Galimberti, gloria cuneese; si riferisce a Giovanni Bovio, amico illustre del Galimberti.

Bovio viveva lontano dalla Fede di sua mamma, che era tanto buona e particolarmente devota della Madonna.

Un giorno la sorprese a recitare il Rosario; un po' per ischerzo e un po' per davvero le tolse di manc la Corona e la buttò, ma restò morti-

ficato quando vide la vecchia mamma insorgere e chiedere austeramente al figlio: « Ed ora con la tua sapienza che cosa offri a tua mamma invece del Rosario? »

Il sommo filosofo ammutolì, poi raccattò la Corona, che ripose nelle mani della mamma orante e se ne andò... meditando!

Il 10 novembre 1915 a Zagora di Monte Cucco cadeva da eroe, conducendo all'assalto il suo plotone, Giosuè Borsi.

I fanti suoi ricomponendone religiosamente il corpo martoriato, trovarono che aveva attorno al polso destro un braccialetto curioso: era la Corona del Rosario, l'arma dei forti!

Sul cuore a mo' di corazza, aveva due libricini: il Vangelo ed il poema di Dante.

Il 21 luglio 1919 mamma Borsi donava il Dantino, intriso del sangue eroico del suo Giosuè, al Papa Benedetto XV che ringraziando disse: « Tenete il resto tutto in ordine, perchè un giorno vi sarà domandato... ».

Il 12 - 4 - 1927 moriva in Napoli il prof. dott. Giuseppe Moscati, primario dell'ospedale della città, professore insigne dell'Ateneo napoletano, lasciando ben trentadue produ-

zioni scientifiche ed un materiale clinico ed anatomico di altissimo valore.

Scienza e santità sono state il programma della sua vita. Giuseppe Moscati, nelle corsie dell'ospedale e nelle aule dell'Università, come sentiva il primo tocco della campana dell'Angelus si segnava col più evidente segno di croce ed invitava malati, alunni, infermieri ed assistenti ad unirsi a lui nella preghiera rituale.

Aveva sempre con sè la Corona del Rosario. Prima di un consulto, d'una operazione, prima di dare una risposta medica di rilievo, traeva devotamente di tasca e baciava la Corona: l'arma dei sapienti.

Disse bene di lui il suo biografo, Padre Celestino Testore S.I.: « Ammirabile figura scesa in terra a miracol mostrare ». E' in corso il suo processo di beatificazione.

Pier Giorgio Frassati, prossimo santo torinese (1900 - 1921), aveva una simpatia speciale per la Madonna d'Oropa. Vi saliva spesso, a piedi da Pollone; un'amena passeggiata di sei chilometri ch'egli faceva recitando il Rosario.

Vi accedeva molte volte in comitiva, di cui era lieto ed esperto organizzatore.

Accadeva allora che i compagni di gita, appena giunti ad Oropa, non potessero resistere

all'attrazione dei tavolini da caffè, contigui al Santuario, ove dissolvere arsura e stanchezza.

Pier Giorgio non li seguiva, il suo fascino era la Madonnina bruna, che attendeva nel piccolo Sacello Eusebiano.

Là correva subito per la recita del Rosario: il ristoro dei Santi.

Poi riusciva, tornava con la comitiva, non disdegnava lo spuntino al caffè e la buona letizia di gaie brigate.

Parte seconda

## CAPO I

### A V E

E' la traduzione, in latino, della parola di saluto, pronunciata dall'Angelo, appena entrato nella casetta di Maria.

« Ave Maria » restò il saluto più caro alla Madonna. A S. Bernardo che, passando innanzi alle sue immagini, era consueto a salutarla dicendo: « Ave Maria », rispose la Madonna, palesemente compiaciuta: « Ave Bernarde ». L'angelo usò la lingua di Maria: l'aramaico.

La parola precisa, proferita dal divin messaggero corrispondeva senza dubbio alla tradizionale forma di saluto ebraico, che era augurio di pace: la pace sia con te, o piena di grazia!

I greci nel loro saluto solevano augurare: gioia; i romani: potenza; gli ebrei: pace.

S. Bernardo interpreta l'Ave dell'Angelo, con la frase: Dio ti salvi! (Conf. *Gabriele Roschini* - LA VITA DI MARIA - Ed. Belardetti - Roma).



Altri esegeti danno all'Ave di San Luca il significato greco di « allietati » quasi a preparare la Vergine all'imminente annuncio della salvezza messianica, che, per i profeti, era un invito alla letizia.

S. Efrem Siro tradusse il primo saluto dell'Angelo in: « pace a te, o piena di Grazia ». (Conf. INNI ALLA VERGINE - G. Ricciotti - Roma 1925).

Sin dalle catacombe i primi cristiani tradussero e pregarono « Ave Maria ».

Ed « Ave » diventò espressione italiana, rappresentante di tutta la preghiera; dire che si reciterà un Ave significa dire che si reciterà l'Ave Maria.

E per essere fiorito sulle labbra di tutti, l'Ave dalla popolarissima orazione passò nel lessico nostro come normale espressione di saluto.

Il concetto di « corredentrice » suggerì a poeti del secolo XV un motivo, frequente nella lirica mariana: quello dell'antitesi tra Eva e Maria: tra Eva ed Ave.

Lo spagnolo Alfonso X il Savio (sec. XIII) nelle sue « Cantigas de Santa Maria » si rifà a questo concetto: « Fra Eva ed Ave è una grande differenza: Eva ci chiuse i cieli, Maria, con l'Ave ne schiuse le porte ». (Conf. Cecchelli - MATER CHRISTI - pag. 2 - Ed. Francesco Ferrari - Roma).

Quest'antitesi facilitò a Francesco D'Albizzo (sec. XV) e ad Antonio Di Guido (morto nel 1486) una loro trovata poetica che è un'efficace giochetto di parole: sicchè al saluto di questi: « Ave che d'Eva n'ha lavato il pianto » fan riscontro i versi di quello:

che il Cielo aperse con l'aurea chiave,  
perch'era ciascun alma peccatrice  
di quella genitrice  
Eva, ma Ave ci vesti d'amore! (1)

La combinazione filologica per cui il vocabolo « Eva » rovesciato da Ave, ossia il saluto dell'Angelo a Maria, ha mosso la penna dell'antico anonimo autore d'una sequenza mariana medioevale;

triste fuit in Eva -ve  
se ex Eva format Ave.....!

Questa combinazione è pure ricordata nel nostro inno della Chiesa: « Ave Maris Stella »:

Sumen illud Ave  
Gabrielis ore  
funda nos in pace  
mutans Aevae nomen.

Quest'eloquente combinazione non sfuggì neppure a Dante, come si rileva nel canto

(1) Conf. *L'Ideale Mariano* di G. Marotta, Cortellazzi - Vigevano 1912.

XXXII del Paradiso, dove a Maria, che rinchiusa la piaga aperta da Eva, l'Angelo rivolge il saluto: « Ave! »

Non sfuggì neppure a Petrarca nel cui concetto Maria « ha rivolto in allegrezza, con l'Ave, il pianto d'Eva! »

Nel secolo XIII quasi tutte le laudi mariane, allora così in voga, iniziavano con l'Ave!

« Ave Maria di grazia fontana » è inizio della lauda di Bianco da Siena.

« Ave Vergine soprana » è l'inizio d'una lauda anonima del secolo XIII.

« Ave Vergine puella » è l'inizio d'altra dugentesca anonima lauda.

Con « Ave donna sì perfetta » inizia un anonimo una sua lauda del 1200. (Conf. L'IDEALE MARIANO - *G. Marotta* - Vigevano - Cortellazzi 1912).

Nella « regola dei Servi della Vergine gloriosa » ordinata e fatta in Bologna nel 1281, pubblicata dal prof. G. Ferraro. (Livorno - Vigo 1875) è una lauda alla Madonna, in vernacolo bolognese, che inizia tutte le dieci strofe con un Ave.

## CAPO II

### M A R I A

La più alta delle creature, la Madre di Dio, ebbe un nome, che Dio prescelse, ab aeterno, tra i nominativi più semplici e comuni del paese e del tempo in cui nasceva Maria.

Nella cerchia delle donne, affioranti nei Vangeli, parecchie son quelle che han nome: Maria. Maria di Magdala, Maria di Cleofa, Maria di Giacomo, Maria, madre di Marco, ed un'altra Maria, di cui parla San Marco.

Giuseppe Flavio, storico ebraico (37 - 100), ricorda parecchie altre donne dal nome di Maria. Anche la moglie di Erode era Maria.

La fantasia orientale, non lascia nome senza un suo significato simbolico, o leggendario.

Saul significa: desiderato; Davide: prediletto di Dio; Salomone: perfetto; Debora: ape; Rachele: pecora; Tamar: palma; Susanna: giglio; Mosè: salvato dalle acque; perchè la Bibbia dice che egli fu trovato dalla figlia di

Faraone in un cestino di vimini galleggiante sul Nilo.

Nel Vecchio Testamento il nome di Maria è raro. Maria era la sorella di Mosè, di lui diretta collaboratrice nella liberazione del popolo eletto dalla schiavitù d'Egitto.

La venerazione che legava gli ebrei a questa loro eroina, impediva che si profanasse il suo nome, dandolo ad altre persone. Così avvenne che il rispetto alla Madre del Signore vietò ai primi cristiani di dare il nome di Maria alle loro figliuole.

Gli esegeti, specialmente gli antichi, attratti dal nome di Maria, Madre del Redentore, si sono affaticati e sbizzarriti a studiarne l'etimologia, sino a proporre una settantina di derivazioni o significati.

Questo « cumulo » di sforzi e di rilievi ermeneutici rappresenta uno dei più significativi monumenti della devozione alla Madonna.

S. Ambrogio (340 - 397) vorrebbe che il nome di Maria significasse « Concezione divina » ma nel suo interpretare è tradito dal suo zelo e vi stride lo sforzo di adattare quel santo nome alla maternità divina.

S. Gerolamo (331 - 420), e S. Epifanio, vescovo di Pavia (439 - 497) traggono l'origine del nome di Maria dal Siriaco e vi scorgono la significazione di « Signora » donde il nostro so-

stantivo Madonna che è come a dire: mia donna, mia « domina », mia signora.

Un gruppo di esegeti mariani tedeschi, facenti capo al Bardnbeuer, il quale scrisse un'interessante monografia sul nome di Maria (DER NAME MARIA - *Biblische studien* - Tomo I - Freiburg 1895) sostiene, non senza fondate ragioni etimologiche tratte dall'ebraico, che Maria significhi: « bella ».

Avevano essi ricordato il monito del poeta latino: « Conveniunt rebus nomina saepe suis ».

Bisognava che il nome di « Maria » corrispondesse a Maria, a Colei che è sempre stata la « Bellissima », nella considerazione di tutti gli artisti, nel corso di tutti i secoli cristiani.

Per interpretare la superlativa bellezza della Vergine il divino Raffaello consumò tutti i colori della sua tavolozza, e il Beato Angelico, stando in ginocchio, pregando, tentò di tradurne in pittura la sovrumana beltà, ma infine buttò i pennelli, perchè vana la sua fatica.

S. Giovanni Damasceno (676 - 756) conchiude i suoi studi dando al nome di Maria la significazione di: « Domina mundi, Signora del mondo ».

Gli darà ragione S. Bernardino da Siena, che in una sua esplosiva orazione disse: « al comando della Vergine tutte le cose obbediscono, anche Dio ».

Matteo Hiller (Conf. *Gabriele Roschini* - LA VITA DI MARIA - pag. 62 Ed. Belardetti - Roma) trova che il nome di Maria corrisponde a « ribelle ». Filologicamente questa interpretazione è fondata, dogmaticamente è perfetta. Maria è una vera ribelle; e questa ribellione è la sua gloria. E' nel vaticinio divino, anatema al diabolico serpente: « io porrò inimicizia fra te e la Donna ».

Il Minocchi (Conf. *Minocchi* - IL NOME DI MARIA - Firenze - 1897) sostiene l'interpretazione di « amaro mare ».

S'intona anche questa trovata col nome dato alla Madre del Redentore: « l'idea del mare amaro » corrisponde alla visione del profeta: « grande come il mare sarà il tuo dolore ».

Una delle più accettate estimazioni sull'origine del nome di Maria è quella che la fa invocare: « Stella maris ».

Questa interpretazione risale a S. Gerolamo, piacque a S. Tomaso d'Aquino (1225 - 1274) e fu diffusa da S. Bernardo di Chiaravalle (1101 - 1153), ma si dice risultanza dell'errore d'un copista, che così involontariamente aggiunse un nuovo simbolo e nuova luce di poesia alla venerazione verso la Madonna.

San Gerolamo avrebbe scritto « stilla maris » ed il copista « Stella maris ».

Nel codice Bambergense è infatti segnato: « stilla maris, » ma nel cuore della maggioranza dei devoti di Maria è scritto: « Stella Maris ». Per essi Maria è la stella polare, la guida, la luce dei cristiani, vaganti in questo povero mondo, che è pur sempre un mare di guai!

San Bernardo, fedelissimo di Maria, preparò per i devoti della Madonna questa maliosa pagina:

« O tu che nel flusso e riflusso di questo mondo ti accorgi che vai vagando in mezzo alle tempeste e alle burrasche più che non cammini sulla terra, tieni fisso lo sguardo su questa stella, per non perire nell'uragano. Se si scatenano i venti delle tentazioni, se urti contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria.

« Se sei agitato dalle onde della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, dell'invidia, guarda la stella, invoca Maria.

« Se l'ira, o l'avarizia e le passioni assalgono la fragile barchetta dell'anima tua, alza gli occhi a Maria. Se oppresso dalle enormità delle tue colpe, confuso per le laide piaghe della tua coscienza, atterrito dall'orrore del giudizio incominci ad essere assorbito nell'abisso della tristezza e della disperazione, pensa a Maria.



« Nei pericoli, nelle angosce, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria.

« Maria non sia mai lontana dalle tue labbra, mai lontana dal tuo cuore, e per ottenere il suffragio della sua preghiera, non dimenticare l'esempio della sua vita.

« Seguendo Lei non ti smarrischi, pregandola non disperisci; contemplandola non sbagli.

« Con il suo appoggio non cadi; sotto la sua protezione non temi; sotto la sua guida non ti stanchi. Se essa ti è propizia arriverai al porto! »

E' da benedire l'ignoto copista il cui errore, o *felix culpa*, suggerì all'aedo di Maria, S. Bernardo, una così stellante ed efficace lauda alla Vergine Santa.

L'interpretazione, proposta recentemente da Padre Zorell, gesuita (Conf. *Zorell - VERBUM DOMINI - 1926*) che scopre nel nome di Maria il senso di « Amata da Dio » è quella che più d'ogni altra appaga lo storico ed il devoto.

Secondo lo Zorell « Maria » sarebbe un nome composto di due parole: una egiziana (*Myr = amata*) e l'altra ebraica (*jam = Dio*). Maria significherebbe quindi « Amata da Dio ».

La probabilità che « Maria » sia etimologicamente di origine egiziana è evidente, se si pensa che la prima « Maria » nota nel Vecchio Testamento, era la sorella di Mosè e di Aronne.

Questi due nomi sono di origine egiziana; la storia sacra ci avverte che Mosè fu così chiamato, per libera elezione della figlia del Faraone; poichè Mosè ed Aronne sono nominativi tratti dalla fonetica egiziana; anche il nome di Maria, dato alla sorella di Mosè ed Aronne, come loro nata in Egitto, è probabile che sia di origine egiziana.

Dogmaticamente l'interpretazione di « Amata da Dio » è perfettamente consona alla Madre del Redentore, *Adi* è la Sola, sempre « Amata da Dio ».

Noi ci permettiamo di osservare che quando la Vergine Santa è nata e Le s'impose questo nome, Anna e Gioacchino, per quanto ispirati dal Signore, non ebbero certo preoccupazioni filologiche, nè indugiarono in filosofiche disquisizioni; si preoccuparono di dare alla loro figliola un Nome che non avesse altro significato che quello di un comune, corrente, nome di persona, consone alla loro umiltà.

Dirà col Manzoni:

.....A noi solenne  
E' il nome tuo, Maria! (1)

Ecco la verità. Quando a Maria di Gioacchino si è dato quel Nome per la gente di Palestina questo non aveva alcun particolare valore, nè

(1) Dall'Inno: *Il Nome di Maria*.

alcuna importanza. Il Nato della stalla di Betlemme neppure per la Sua Mamma ha voluto esteriorità o ricercatezze, di nessuna fatta, ma solo modestia ed umiltà!

All'Ancella del Signore, il Nome dell'umiltà!

Sarà lei, la Madonna, che su quel Suo Nome, letizia in Cielo e gioia in terra, accenderà il sole.

Il Nome di Maria è soavità di Paradiso.

### CAPO III

## GRATIA PLENA

L'Angelo non disse: Ave Maria, gratia plena! L'Angelo disse « Ave, Gratia plena ».

« Gratia Plena » è il nome di Maria, per l'ambasciatore del Cielo: ecco l'esegesi eccelsa del Nome dell'Annunciata, così, come venne dal Cielo, nel saluto di Dio all'imminente Madre: piena di grazia!

Piena di grazia nel Suo aspetto:

*la Madonna è la bellissima!* Ha « la faccia che a Cristo più si assomiglia » (*Dante - Paradiso, XXXII, 85 - 86*).

Dichiaro subito che ho bisogno di credere a San Luca. Egli era un entusiasta; era medico, notomista, ed era pittore. Dica il lettore se è possibile non credere che egli abbia dipinto il paradisiaco viso della Madre di Gesù, ch'era con lui, che gli sorrideva, allorchè gli narrava la storia santa del suo Figliolo, da tramandare nel Vangelo.

Come avrebbe potuto, lui artista, sottrarsi al fascino di quella venustà, all'incanto di quel sorriso?

Di fronte alle Madonne attribuite a San Luca, singolarmente belle ed austere, io ho sentito sempre il bisogno di credere alla sua arte, alla sua inestimabile fortuna di ritrattista della Madonna, posante, viva, divinamente bella, innanzi a lui! Ed ho pregato innanzi a quelle Madonne con commozione intensa.

Così a Santa Maria Maggiore in Roma e a S. Luca di Bologna. L'altra Madonna di S. Luca è a Czestochowa in Polonia, dove un'iscrizione annuncia ai secoli: « Haec imago beatissimae Virginis cechochoviensis fuit a S. Luca depicta ed ab Helena augusta Hierosoljmis Costantinopolim traslata ».

Luca non ebbe il dono della perfezione nella pittura. Iddio ha concesso all'umanità questa perfezione un'ora sola: nell'ora di Raffaello! E Raffaello ha creduto a S. Luca, pittore della Madonna, e ne eternò la pia credenza nel quadro suo celeberrimo, in cui ritrae la Vergine che posa, col Bambino Gesù, innanzi a S. Luca, pittore, il quale si sta disponendo per ritrarla.

Testimonianze del secolo sesto, dopo Gesù, affermano che il ritratto (Eikona) della Madre di Dio, dipinto da San Luca, venne in possesso dell'imperatrice Eudocia, consorte di Teodo-

sio II (morta nel 460); l'imperatrice l'avrebbe donato a Pulcheria, residente in Roma.

Nelle catacombe romane di Priscilla è la più antica immagine della Madonna, che tecnici e storici fanno risalire alla prima metà del secondo secolo. (Conf. *O. Marucchi* - LE CATAcombe E IL PROTESTANTESIMO - Roma 1902 e *G. Boson* - IL LIBRO DELLA FEDE - Anonima padovana editrice - Padova).

Così ho bisogno di credere alla testimonianza, che si perde, come un bel sogno, nella notte dei tempi, di Dionigi, giudice dell'Areopago d'Atene, poi Vescovo cristiano, e martire nel 95 di Cristo, secondo la quale egli subito dopo esser stato convertito da S. Paolo si sarebbe portato ad Efeso per visitarvi la Madonna e qui sarebbe stato talmente rapito dalla di Lei bellezza da sentirsi spinto a cadere in ginocchio e adorarla come un Dio, se la fede non gli avesse detto che Iddio è uno solo.

L'Immacolata ebbe in dono l'anima più bella, dopo quella del suo Gesù; per leggi di natura l'anima si svela nel viso, nella fisionomia, nello sguardo: l'anima traspare dal corpo, come lampada accesa in un vaso d'alabastro.

S. Pier Damiani affermò che « il sole stesso ammira la bellezza della Madre di Dio ».

I Santi Ambrogio e Bernardo, concedendo anche troppo alla fantasia hanno letteralmente applicato alla Madonna la descrizione della sposa dei Cantici:

Ecco sei bella amica mia; ecco sei bella.  
Gli occhi tuoi di colomba  
in mezzo ai riccioli tuoi!  
La tua chioma come un gregge di capre  
che discendono dai monti di Galaad;  
i tuoi denti come un gregge di pecorelle tosate  
che vengono fuori dal bagno,  
che siano tutte madri di gemelli  
e orbata d'essi non sia alcuna tra loro.  
Come filo di porpora le tue labbra  
e la tua boccuccia leggiadra!  
Come spicchio di melagrana la tua gota  
d'in mezzo ai riccioli tuoi!  
Come torre di Davide il tuo collo  
edificata a guisa di fortezza;  
armature tutte di forti! (1)

La Madre di Colui che è il più bello tra tutti i figli degli uomini, non poteva non essere la più bella tra tutte le donne.

Non ultimo argomento in favore della fisica bellezza della « piena di grazia » va desunto, dalla bellezza singolare del Suo Gesù, come risulta dal suo ritratto, che è nella Sindone di Torino, la cui autenticità, dopo gli ultimi rilievi

(1) *Cantico dei Cantici*, tradotto da G. Ricciotti.

e studi critici, non è più da porsi in dubbio.

S. Alfonso de' Liguori (1696 - 1787), in un radioso ditirambo d'amore, canta il suo entusiasmo mariano così:

« Voi siete così bella, così piena di grazia, che le vostre attrattive rapiscono tutti i cuori. Quando vi si contempla tutto sembra brutto e deforme, ogni beltà si eclissa, ogni grazia scompare, come scompariscono le stelle al comparir del sole.

« Bellezza della natura, fiore e perla di tutte le creature; incanto, ornamento di tutta la creazione, immagine e specchio di Dio, Voi avete la bocca di Sara, il cui sorriso rallegra il cielo e la terra; il dolce e tenero sguardo della feconda Lia, col quale Voi ferite il cuore di Dio; lo splendore del viso della bella Rachele, che eclissa i raggi del sole; le grazie e gli incanti della discreta Abigaille, con i quali calmate la collera di Dio, corrucciata dai nostri peccati; la vivacità e la forza della valorosa Giuditta, che vi fanno trionfare dei cuori più ostinati.

« Augusta Sovrana, dall'oceano immenso della vostra bellezza sgorgano i fiumi di bellezze e di grazie per tutte le creature. E' imitando l'oro dei vostri bei capelli, i cui riccioli pendono con ammirevole diligenza sul vostro collo o sulle vostre spalle d'avorio, che il mare ha imparato a iridare così splendidamente i suoi



flutti e a far brillare il cristallo delle sue onde.

« L'inalterabile serenità della vostra fronte, la calma e la pace che regna sul vostro viso hanno insegnato alle nostre trasparenti fontane a restare ferme e tranquille nelle loro vasche profonde.

« Per far brillare con più luce le sue linee radiose, per sfumare i suoi vari colori, per arcuarsi con più grazia, l'arcobaleno si è sforzato d'imitare il profilo elegante della vostra persona.

« La brillante stella del mattino e quella della sera sono scintille dei vostri occhi. Il giglio d'argento e la rosa porporina hanno rubato i colori delle vostre guance.

« La porpora ed il corallo sospirano gelosi l'incarnato delle vostre labbra.

« Il latte più dolce, il miele più squisito stillano dalla vostra bocca. L'odorante gelsomino e la profumata rosa di damasco hanno preso i loro dolci odori dal vostro fiato.

« In una parola, o mia Regina, ogni bellezza creata è l'ombra, è l'immagine della vostra beltà.

« Il cielo e la terra si mettono ai vostri piedi; sono così piccoli e Voi così grande che Voi li arricchite toccandoli. La stella d'argento si stima felice di servirvi da marciapiede e il raggio del sole diviene più abbagliante, quando vi avvolge nei suoi raggi come un mantello.

« O bel Cielo, Cielo puro e sereno che avete rinchiuso nell'immensità di Colui che l'immenso adora senza poterlo contenere.

« O begli occhi che rapiscono i cuori. O labbra porporine che fan schiave le anime. O mani piene di fiori e di grazie. O creatura senza difetto che avrei preso per Dio, tanta è in Voi l'aria di divinità, se la Fede non m'insegnasse che Voi non siete Dio.

« O Maria, Maria bella sopra tutte le creature; amabile, dopo Gesù più che tutto quello che c'è d'amabile; preziosa più di tutta la creazione; graziosa più della grazia stessa, gettate, gettate su di me uno sguardo d'amore, uno sguardo solo e mi basta ».

A questo smagliante epifonema di S. Alfonso, come alla visione delle più attraenti Madonne dei nostri artisti, si può dar tuttavia un responso solo; quello di Bernardetta Soubirous, la santina di Lourdes, quando le mostravano una statua dell'Immacolata, scolpita dal più celebre scultore di Francia: « E' bella, bellissima, disse, ma non è Lei ».

Ripensando a Bernardetta, ed ai piccoli veggenti di Fatima, i cui occhi fortunati, ebbero l'ineffabile gioia di vedere la Madonna, come era a Nazareth, come la salutò l'Angelo dell'Ave Maria, io mi sento il cuore farsi piccolino, ritorno fanciullo, ritorno accanto alla mamma

mia, devotissima, quando mi accompagnò la prima volta al Santuario della Madonna di Mondovì, alla sua Madonna.

Riandando, mi ritrovo con lei, sotto la sorprendente cupola del Gallo, ed ancora mi confondo con la turba dei fedeli che affollava il tempio stupendo, in quella lontana festa di maggio, e pregava forte e cantava a perdifiato, come se fosse impegnata in una gara strana per giungere prima all'udito ed al consentimento della Madonna venerata.

Uno di quei canti più di ogni altro armonioso, che non ho dimenticato, ora accarezza il mio ricordo, e mi appaga il cuore, la devozione, la nostalgia di lassù, dove mi ha preceduto la mamma; quel canto di popolo, della mia gente, che crede e spera, ecco, m'entra nell'anima, e l'inonda d'una armonia santa: «...Andrò a vederla un dì, in Ciel patria mia,andrò a veder Maria... ».

Piena di grazia nel Suo animo:

Maria fin dall'inizio della sua preziosa esistenza fu tutta avvolta dai raggi del sole divino. Comparve al mondo come capolavoro della potenza del Padre, della bontà del Figlio, della sapienza dello Spirito Santo.

« In Lei s'aduna - quantunque in creature è di bontade » (*Dante -- Paradiso, XXXIII, 12 - 13*).

San' Ambrogio è sollecito nel dichiarare che « Maria fu tale che la sola vita di Lei può servire come esempio a tutti ».

San Bonaventura in « *Speculum beatae Virginis* », sintetizza le realtà della Grazia di cui Maria è ripiena.

« E' dessa Maria, che e d'ogni difetto fu immune e preclara in ogni virtù ».

« E' dessa Maria, che fu da tutti i sette vizi capitali immunissima: perchè contro la superbia fu profondissima per umiltà; contro l'invidia, affettuosissima per carità; contro l'ira, mansuetissima per semplicità; contro l'accidia, quant'altri mai indefessa per alacrità; contro l'avarizia, lievissima per povertà; contro la gola, temperatissima; contro la lussuria, castissima per verginità, come vedere possiamo da tutte quelle scritture dove è impresso il nome di Maria ».

Di queste parole e questi rilievi del Serafico Santo s'infiora l'itinerario di Dante su per le sette cornici del Purgatorio. Qui le anime purganti, pur nella serenità che infonde loro la certezza di raggiungere la beatitudine eterna si purificano dalle scorie del male, residuo della terrestre vita, nell'accettazione della pena di

senso e nel meditar continuo sul male fatto, sul bene omesso. Questa meditazione si compie su esempi disposti in duplice serie: all'entrata di ogni cornice si hanno gli esempi delle virtù da ammirare, all'uscita l'esempio del vizio, da esecrare. L'esempio di virtù è costantemente tolto dalla vita della Madonna, secondo la teoria, e spesso con le stesse parole di S. Bonaventura.

Il primo di questi esempi, che illumina la speranza di quell'anime in purgazione, che in vita peccarono di superbia, è la scena dell'Ave Maria, la scena dell'Annunciazione.

La pena del senso è data da macigni premententi sulle loro spalle; s'abbassano così sino al suolo quelle che furono troppo superbe cervici!

Qual più fulgido esempio di umiltà poteva proporsi in meditazione a coloro che insuperbirono per fatui privilegi mondani?

Maria, all'annunzio del massimo privilegio d'essere stata scelta a Madre di Dio, chinò umilmente il capo, e disse: « Io sono la serva del Signore! »

Nel 1427 S. Bernardino, commentando l'Ave Maria in quella stupenda conchiglia che è Piazza del Campo, nella sua Siena, trattando della « pienezza della grazia » in Maria disse:

« Tabernacolo di Gesù fu Maria e Iddio lo santificò e stette sempre netto e puro e senza alcuna macchia, in pienezza di grazia ».

Ludovico Maria Grignon da Montfort, più che con la penna, con lo scalpello di Michelangelo, ha scritto per la « Gratia plena »: « Dio creò l'ammasso di tutte le acque e lo chiamò mare. Creò l'ammasso di tutte le grazie e lo chiamò: Maria! ».

Perchè tanto dono?

La risposta ci vien fornita da S. Matteo, evangelista, semplice, con quattro parolette, compendio supremo della gloria di Maria: « Da Essa nacque Gesù » (Matteo, I - 16).

Gesù è l'uomo storico attorno al quale si sono assillati innumeri pensatori d'ogni paese, d'ogni tempo, da venti secoli; che <sup>ne</sup> hanno scrutato, studiato ogni opera, ogni parola, ogni gesto.

Molti di questi uomini erano esaltati dall'amore, altrettanti esasperati dall'odio. Nessuno, mai, è riuscito per quanti sforzi abbia fatto, per amore • per odio, a scoprire in Gesù, nella Sua vita, nelle Sue parole, nelle Sue opere, un solo difetto, una menda sia pure piccolina! Maria è Madre di questo Ineccepibile. Ne è lo specchio; è il limpido lago montano, che riverbera il Cielo!

Chiamarla « Santa » è troppo poco. La Chie-

sa infatti L'invoca « Santissima ». Gesù ha in Cielo un trono, tale per natura; Maria ha in Cielo il Suo trono, tale per grazia.

Paolo Segneri, predicatore facondo (1624 - 1694), parlando in Roma, a Santa Maria Maggiore, per la festa dell'Annunciazione, ebbe per tema: « La ben avventurata in trovar la grazia » e disse: « Ponete voi da una parte quanto d'eccelso, di segnalato, di splendido è nella Chiesa; quegli Abrami così fedeli; quei Giuseppi così costanti; quei Davidi così pii; quei Giobbe così pazienti; quei Danieli così inviolati; ponete Apostoli, i quali, a Cristo come in trionfo conducono interi popoli, da loro tolti all'idolatria; ponete tanti invittissimi anacoreti per Esso andatisi a seppellire ancor vivi tra le caverne; ponete tante innocentissime Vergini per Esso elette d'imprigionarsi ancor fanciullette nei chiostri; ponete tutto lo stuolo immenso dei Martiri per Lui dati a tormentatissime morti; i Lorenzi sulle graticole, Vincenzi sulle cataste, Giacomi sulle croci, Ignazi tra i leoni, Clementi entro fumanti calcine, ponete principi che per Esso calpestano ogni alterezza dei loro scettri paterni; ponete spose che per Esso ripudiano ogni trastullo dei loro talami maritali. Ponete tutti, ponete i Benedettini e gli Agostini, i Norberti, i Romualdi ed i Brunoni con quanto essi hanno d'innumerabile prole data a Cristo; dal-

l'altra parte ponete quasi a riscontro la Santissima Vergine per sè sola, vien Ella sola senza paragone da Cristo prezzata più che tutta la Chiesa insieme. Questa è l'espressa sentenza, la quale sostiene il dottissimo Suarez: Deus plus amat solam Virginem quam reliquos sanctos omnes. Quasi egli dica: vedete quante sono tutte insieme le stelle del Paradiso, numera stellas si potes, più di tutte amasi dal Sol divino, Maria!» (Conf. PANEGIRICI SACRI di *Paolo Segneri* - per Cristoforo Zane - Venezia 1734).

Così parlava alle folle secentesche la fosforescente eloquenza di Padre Segneri, vivida e trascinate, perchè tutto amore e verità.

Quando di cuore io ripeto in preghiera Ave Maria gratia plena, sento in quell'*Ave Maria* un fiotto di poesia; un alito di brezza profumata, carezzevole, come quella del maggio, del mese di Lei; un'intonazione di canto armonioso, desiderato; un segno di letizia, un invito al bene. Quando poi ripeto: Pièna di grazia... l'ondata poetica non è più del maggio, vorrei dire autunnale, da ottobrata ancor serena, lieta di pampini maturi; stagione di frutti e di raccolta; allora mi si riempie l'animo d'un bisogno di chiedere alla Signora di tutti i beni, alla Pièna di grazia, un po' di bene anche per me, che son così povero e solo!...

In ogni secolo tutte le intelligenze più illu-



minate, tutti i cuori sensibili hanno esaltata la  
Piena di grazia invocandola con i nomi più  
soavi, con i titoli più espressivi.

O Vergine, o Signora, o tutta santa,  
che bei nomi ti serba ogni loquela!

(Manzoni)

## CAPO IV

### DOMINUS TECUM

**Ave Maria gratia plena Dominus tecum!**

Il più sublime messaggio d'amore che ad una donna sia mai stato recato!

Il Signore, Iddio, è con Te!

Non l'Iddio proteggente sostanza questo saluto dell'Angelo, non l'augurio della benedizione del Signore nell'umile casetta nazzarena, ma l'annuncio che da quell'attimo il Signore si dona corpo ed anima a Maria: sangue del Suo Sangue, vita della Sua Vita, nella prodigiosa maternità, che darà al mondo il Salvatore!

L'Angelo infatti non ha detto: « Il Signore sia con Te » come avrebbe dovuto dire se il suo fosse stato un semplice saluto, in senso ottativo. Egli ha detto invece « Il Signore è con Te » come affermazione precisa e decisa, in senso indicativo. « Qual meraviglia dunque, esclama San Bernardo, se Maria è piena di grazia dal momento che il Signore è con Lei? »

Il Signore è teco!

E' con Te il Signore, che è sommo Padre ed ha deciso il miracolo della Tua verginale concezione, perchè « Tuo fosse il Suo Figliolo ».

E' con Te lo Spirito Santo, che santifica e feconda il Tuo seno benedetto.

E' con Te il Figliolo, che inizia il meraviglioso sacramento dell'amore nel segreto del tuo intimo, in cui Egli sta assumendo quella natura umana, che Gli consentirà l'olocausto della Croce e la salvezza dell'Umanità.

Dominus Tecum!

Cessata l'eco di queste sacramentali parole dell'Angelo, messo del Signore, inizia l'opera della Corredentrice.

Inizia nel silenzio e, nell'umiltà, presupposto di ogni vera cristiana gloria.

Iddio è con Maria. Non con la sua compagnia, quale Egli consente ad ogni giusto che è in Sua grazia; non con la sua potenza come lo fu con Mosè; non con la Sua sapienza come lo fu con i Profeti. Iddio è con Maria colla Sua reale presenza! Il saluto dell'Angelo a Maria « Il Signore è teco » prova l'amore immenso di Dio verso l'umanità. Da quel momento benedetto Iddio è con Maria, è in terra, è con noi.

Con noi resterà fino alla consumazione dei secoli. E' Sua promessa!

« Io sono la vite, voi i tralci ». « Tenetevi in me, ed io in voi » invita Gesù, nel sermone del commiato.

All'aurora di ogni giorno, nella celebrazione del santo rito cristiano, il Sacerdote, ministro di Lui, augura, ed invita: *DOMINUS VOBISCUM*: il Signore sia con voi.

Continua così il saluto dell'Angelo, non più causa, ma effetto del divino amore verso l'umanità.

Essere con Dio. Sia questo il tuo dono per noi, o Maria!

Con Dio nell'ora della letizia, dell'abbondanza, per benedirlo, sentirne i moniti e far del bene.

Con Dio nell'ora della prova, dell'abbandono, e dello spregio, per sentirsi confortati, incuorati, protetti da chi è il solo vero Amico.

Ora comprendo e valuto il gesto, quasi disumano, di Francesco, giovane figlio di Bernardone, che rinuncia alle sagre ed ai tornei, alle gioconde brigate, ai ritrovi di amici gaudenti, agli agi, all'oro, barattando tutta questa mondana fortuna con la solitudine squalida di una capanna, di una caverna, d'una cella, con la compagnia del sole, della luna, degli animali, delle piante, dei fiori.

Così, solo così egli aveva trovato modo di essere con Dio. Così, solo così egli aveva trovato la perfetta letizia.

E il suo canto ammonitore s'eterna nella letizia sempre fresca e odorosa dei « Fioretti ».

Benedetto sii mio Signore.

## CAPO V

### BENEDICTA. TU IN MULIERIBUS

E' il terzo saluto dell'Angelo: benedetta tu fra le donne.

Nella Salutazione, sinfonia del cielo, tutto è armonia. Qui è ancora un passaggio armonico, una nota più sonora, che s'espande, e va lontano!

Benedetta fra le donne... E l'eco s'eterna, l'udiamo, l'udiranno i posteri, nei secoli lontani.

Il concerto passa, letizia armoniosa d'Angeli, dall'Ave, alla grazia, alla compagnia del Signore; da questa alla benedizione: Benedetta Tu sei fra le donne, fra tutti i loro figlioli, in ogni angolo della terra, sempre, nei secoli semperiterni.

Beatam me dicent omnes generationes!

Benedetta fra le donne; figlia prediletta del Padre, Madre del Divin Figliolo, del Paraclito sposa!

Benedetta fra tutte le donne, come vollero i vaticini e l'ansie dei tempi che la precedettero co-

me La cantarono i poeti del Testamento Antico.

Questi nel loro orientale, georgico simbolismo, La chiamarono: « Rosa » e aggiunsero di Gerico, « Cedro » e aggiunsero del Libano, « Cipresso » e aggiunsero di Sion, « Palma » e aggiunsero di Cader. La paragonarono all'olivo, ma dei più belli, dei più fruttuosi, che prosperano nei campi; al platano, ma dei più alti, che giganteggiano presso le acque; trovarono che era « balsamo, « mirra e cinnamono » e specificarono « ma balsamo puro, ma mirra eletta, ma cinnamono odoroso » per dimostrare che tra le cose scelte Ella era sceltissima!

Benedetta; benedetta fra tutte!

Il Santo di Bagnoreggio, Bonaventura, predicò ai suoi frati ed alle sue genti dugentesche: « Iddio può ben formare un sole più splendido, un cielo più vago, un mare più dovizioso, un mondo più vasto, ma fra le donne la Divina Onnipotenza ha fatto l'ultimo sforzo, nel far Maria! »

Proclamò S. Giovanni Damasceno, sapienza greca del VII secolo: « Maria, miraculorum omnium maxime novum! »

Ella è simile alla montagna entro cui si cela la miniera d'oro. Alta, maestosa, ma disadorna, senza pompa di vegetazione, lascia ostentare agli altri monti le piante più eccelse e frondose: le basta custodire nel suo intimo la maggior preziosità, Gesù, l'ansia del mondo!

Umiltà: ecco la grandezza di Maria: la più alta, agli occhi di Dio, la più bassa agli occhi proprii!

Maria « umile ed alta più che creatura »!

L'Angelo ed Elisabetta l'hanno lodata: benedetta Tu fra le donne.

Ella sente quelle lodi, ma appena Le sfiorano l'animo, e passano come acqua su cristallo, senza lasciar tracce; le lodi son colte per essere subito rimandate a Chi spettano; l'acqua torna alla sorgente: « Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore; perchè guardò all'umiltà della sua ancella!... ecco che per questo mi chiameranno beata ~~per~~ tutte le generazioni ».

E noi testimoni  
che alla Sua parola  
ubbidente l'avvenir rispose.

(Manzoni)

Il Magnificat, estasi dell'umiltà. Magna Charta dell'ideale mariano, nei suoi dieci versetti, così densi e belli, contiene tutte le ragioni, per cui la sentenza pronunciata dall'Araldo celeste è inoppugnabile: *Benedicta Tu in mulieribus!*

« *Benedicta Tu in mulieribus* », con sacramentale precisione, ripeterà Elisabetta, come se fosse stata presente all'Annunciazione. Ecco



che il cielo e la terra, un Angelo ed una donna, proclamano ad un tempo, e con un solo linguaggio, Maria, la benedetta dei secoli!

Maria impegna cielo e terra; gli Angeli e gli uomini!

Madonna Santa, fra le donne, fra le madri, di questi nostri calamitosi tempi, deh, porta, porta sollecitamente la tua benedizione!

Sii tu benedetta, sii tu benedicente.

Sentano le donne, le madri, che hanno la ineffabile fortuna di condividere la Tua natura, l'orgoglio d'appartenerTi, sentano il benessere della Tua presenza; sentano che sei veramente la benedetta fra di loro: benedicta Tu in mulieribus.

Fa, o Madonna Santa, che io possa credere che tutte le donne, che tutte le mamme, siano come la mia, cresciuta alla Tua scuola, avviata sulla Tua via!

O Maria, riguarda la val di lacrime, troverai che troppe donne sono cattive; troverai che i figli di queste donne seminano o fomentano ingiustizie ed odi e son disertori del Regno di Cristo, Tuo Divin Figliolo.

Torna, Maria, alla Tua casetta nazarena, alla casetta dell'Ave Maria; vedrai l'Italia martoriata; vedrai le sue donne in pianto per lutti innumeri, e le macerie senza fine, oppresse dalle colpe dei figli, stanche delle proprie; son bisognose di Te, o benedetta fra le donne!

## CAPO VI

### BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS TUI

L'Ave Maria, intonata nel piccolo sacrario di Nazareth, per bocca d'un Angelo, continua sulle labbra ispirate d'una Santa: Elisabetta, e si ripete nei secoli.

Maria infatti:

Tacita un giorno  
a non so qual pendice  
salia (1)

per incontrarvi la cugina, Elisabetta, e questa alla prima visione di Maria: Clamavit voce magna, esclamò a gran voce, in impeto di esultanza e di meraviglia; a gran voce, come a chiamare, perchè udissero tutti: uomini e cose; a gran voce, perchè potesse il suo grido risuonare nei tempi:

Benedicta Tu in mulieribus et benedictus

(1) Manzoni, *Nome di Maria*.

fructus ventris tui! Alcuni esegeti sostengono che la particella « et », che unisce le due benedizioni può anche avere il significato di perchè.

In tal caso la prima benedizione troverebbe la sua ragione nella seconda, quasi effetto e causa.

Benedetta fra tutte le donne, perchè è benedetto il frutto del Tuo seno. Ecco la gloria: Maria, dalla quale è nato Gesù!

Comunque le due benedizioni sono unite, quell'« et » le congiunge indissolubilmente, così unite sono una sola, grande benedizione per l'umanità.

Benedetto il frutto del Tuo seno. Egli è il Figlio dell'Altissimo; l'Uomo Dio, il Mezzo del nostro riscatto.

Egli è l'Emanuele, è Dio con noi!

Benedetto il frutto del Tuo seno, che un presepe accoglie quando gli Angeli cantano: Pace, pace agli uomini di buona volontà! Benedetto Gesù che lascia la casetta dell'Ave Maria e va per il Suo mondo.

Benedictus qui venit in nomine Domini!

Va e dona alle turbe un prodigio di verità sconosciute; con Lui una nuova primavera è in fiore; in Suo Nome inizia una nuova civiltà. Una novella benedizione inonda i secoli!

Va e l'acqua converte in vino, moltiplica i pani, legge nel cuore della Samaritana, con-

verte Maddalena, salva l'adultera. Va e i ciechi vedono, gli storpi camminano, i malati ~~si~~ risanano, i morti risorgono.

Passa benefacendo.

La divina musica delle beatitudini, eco soave del canto della Montagna, accompagna ed allietta il suo andare.

Benedetto è il frutto del Tuo seno, o Maria!  
Egli è via, verità e vita.

Ora il mondo forsennato Lo ha dimenticato, e si sta dilaniando prima nella universal bufera, poi nelle lotte intestine, che fan delle patrie, aiuole di feroci; poi nelle fazioni, l'un contro l'altre armate, che sconvolgono la fratellanza, la civile convivenza e turban gli animi, in un assillo tormentoso di destra e di sinistra, al bivio illusorio, di una più illusoria novità, in meglio, per la vita.

E nella lotta si muore, e dopo la morte, la realtà; superstita è sempre soltanto *una destra* che fa il segno di Croce, ed una Croce distende sulla tomba le sue braccia pietose, segno di pace, segno di benedizione!

Se non fosse che questo il merito di Gesù, oh, quanto già Egli dovrebbe essere benedetto!

Oh, piccolo uomo, perchè non reciti, perchè non comprendi l'Ave Maria?

Perchè non preghi e non proclami: sia benedetto il frutto del Tuo seno, o Maria?

Gesù, al figlio resuscitato della vedova di Naim e all'amico Lazzaro ridonò la « loro vita », a noi Egli dona la *Sua vita*; ogni giorno sugli altari Suoi, in ogni terra, ad ogni alba, rinnova per noi il Suo sublime olocausto.

E dopo il santo rito mattutino, ogni sacerdote si prostra ai piedi dell'Altare; per tre volte prega, per tre volte invita a pregare; Ave Maria, piena di grazia, il Signore è Teco, Tu sei benedetta fra le donne, benedetto è il frutto del Tuo seno, Gesù.

E' il commiato del celebrante, la preghiera di tutti, per tutti è impegno di benedizione!

## CAPO VII

### J E S U S

Gesù è il figlio di Maria, nato nella capanna di Betlem, dove ebbe a giaciglio paglia e fieno odoroso e l'aria attorno intiepidita dal respiro riguardoso di miti animali campagnoli.

Ma quel Bimbetto sulla paglia è già così potente che preoccupa e turba Erode, il monarca feroce e superbo, troneggiante in sede, quel Pargolino che ha per cuna una mangiatoia d'animali e per asilo la loro stalla miserella, è già più grande di Augusto, che da Roma, dal palazzo dorato dei Cesari, impera sul mondo!

Da contrade lontane, lontane, guidati da una stella, giungono al suo Presepe i Re Magi, si inginocchiano, L'adorano e lasciano per Lui, oro, incenso e mirra!

Poi Gesù si nasconde, nella casetta di Nazareth, bimbo, come gli altri bimbi, a giocare nella bottega del Legnaiuolo, confondendo la bella testina nazarena nella inanellata capiglia-

tura dei trucioli; e crebbe, lavorando il legno in umiltà e silenzio, fino alla rivelazione, fino a Cana, alle nozze del primo miracolo, compiuto per continuar nell'obbedienza a Maria, a Sua Mamma!

Augusto Lo ignora; Lo conosceranno i Cesari venturi; Gli cederanno lo scettro e la gloria, Gli consegneranno Roma! quella Roma onde Cristo è romano!

E i secoli si divideranno: prima e dopo di Lui!

Gesù, il Benedetto dei Secoli.

Nelle praterie di Betlem pascolano mandrie numerose: si allevano per i sacrifici del Tempio d'Israele.

Ma ora è nato Gesù, nella stalla campagnola, accanto agli armenti che pascono; Egli è l'Agnello di Dio, che sostituirà tutte le altre vittime, e il Tempio antico sarà distrutto, per sempre; sorgeranno i nuovi, templi di Gesù, non solo in Gerusalemme, ma nel vasto mondo e per l'eterno!

Qui Gesù, la Vittima divina, rinnoverà ogni giorno, fino alla consumazione dei secoli, il suo Sacrificio, per scontare i peccati del mondo, e Jeova si dirà soddisfatto!

L'etimologia di Gesù è: Salvatore!

Maria, Madre di Gesù, ha donato il Salvatore, annunciato ai secoli, che lo invocano.

« Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà su da questa radice e sopra di lui riposerà lo Spirito del Signore » (profeta Jsaia).

Quando Aggeo, quando Isaia  
Mallevarò al mondo intero  
che il bramato un dì verria! (1)

Poi la sospirosa attesa del popolo eletto, che possedeva la Bibbia, passò alle altre genti.

In Grecia, Platone descrive il Giusto che verrà: « semplice e generoso; vorrà essere e non parer buono ma sarà legato, flagellato, crocifisso ».

In Roma gli storici Svetonio e Tacito si fanno eco della persuasione di tutti che un giudeo stia per sottomettere il mondo.

La poesia imperiale di Roma si ispira a questo anelito sacro dell'umanità; Virgilio « vate massimo » è profeta di Cristo, quando, nell'Egloga IV, auspica un'era nuova e un divino restauratore.

Ecco il sole dei nuovi tempi, di tutti i tempi: Gesù.

(1) Manzoni, *Risurrezione*.



Chi non crede a Gesù? Chi non prega: « Benedetto, o Maria, il frutto del tuo seno: Gesù »?

Risponde autorevolmente Alessandro Manzoni: « L'insegnamento di Gesù è in tante parti così opposto all'orgoglio e agli appetiti sensuali che l'anima sente un certo timore e una certa avversione per essa e cerca di distrarsene » (Morale Cattolica).

Chi non crede a Gesù è chi non scorge il sole all'orizzonte. « Non vede il sole chi è cieco, chi dorme e chi chiude appositamente gli occhi » (Beato Contardo Ferrini).

Sia benedetto, o Maria, il frutto del Tuo Seno: Gesù!

## CAPO VIII

### SANCTA MARIA

L'Ave Maria è virtualmente terminata in casa di Zaccaria, sulle labbra di Elisabetta mosse in vaticinio dall'Onnipotente. Essa è ormai completa nella sua prima parte, perfetta nel suo porgere encomiastico ed ottativo.

Soltanto più tardi la Chiesa vi aggiungerà la seconda strofetta, quella del « Sancta Maria », che è un accorato implorar protezione per la vita e per la morte.

« *Sancta Maria* ». E' l'inizio dell'invocazione alla Madre delle divine grazie. E' il vocativo di tenerezza, che sale alla Madonna, per disporla a sentire il prego, per disporla a pietà, sin dai primi tempi del cristianesimo.

« *Sancta Maria* », sintesi ed inizio della più diffusa e popolare invocazione a Maria, è stato il nome augurale che, nel 1492, Cristoforo Colombo donò alla sua caravella di comando, con cui avrebbe tentata la scoperta del nuovo mondo. Ed ebbe fortuna.

Nel più antico Messale milanese, è un « Prefazio » rubricato « Dom. VI de adventu *ad-Sanc-tam Mariam* ». Ivi è la tradizionale opposizione tra Eva ed Ave.

Ambrogio Paredi in « Vita e pensiero » del 1937, pag. 119, assicura che questo prefazio risale al V secolo dell'era cristiana.

San Liberio, papa dal 352 al 366, fece edificare in Roma uno dei primi santuari Mariani. Lo dedicò a Santa Maria. E' la basilica liberiana, Santa Maria Maggiore, che è ancora oggi il più celebre Santuario Mariano dell'Urbe.

G. Panazza (L'arte medioevale nel territorio bresciano - Bergamo Istituto arti grafiche - 1942) dà notizie di un documento dell'838 in cui si accenna ad un'antica Basilica di Brescia dedicata a « Santa Maria ». Scavando per edificare la Rotonda vennero in luce mosaici dell'antichissima basilica di S. Maria, risalenti al VI secolo.

Verona pure ha la sua *Santa Maria antica*, con tracce musive pavimentali del VI secolo.

A Piane Sesia la chiesa romanica di Santa Maria « ad naulam » ha rivelate tracce d'essere stata edificata su altro analogo oratorio del V o VI secolo.

F. Savio nella sua opera: « Gli antichi vescovi d'Italia » (Bocca - Torino 1899) dà suffragio autorevole alla tradizione che vuole edi-

ficata, in Vercelli, da Costantino stesso, la prima cattedrale della città; la intitolava a « *Santa Maria* ».

Lo stesso Savio, nell'opera sopra citata, accenna ad un biografo di San Gaudenzio (398 - 418) il quale dà la notizia che il Santo soleva pregare in una Chiesa di Novara, dedicata a Santa Maria.

Questo storico scriveva nell'anno 700.

Nelle isole Brioni la basilica di Santa Maria in Val Madonna è del VI secolo. Coevo è il tempio di Santa Maria che sarà più tardi incorporato nella Cattedrale di San Giusto di Trieste.

Nel secolo VII, Faenza innalza la sua prima cattedrale: « Santa Maria Vecchia », Ancona: « Santa Maria di Piazza », Firenze: « Santa Maria del Campidoglio », sorta nel peristilio del tempio pagano, che, pure in Firenze, aveva nome di Campidoglio.

Nella stessa epoca Siracusa trasforma il tempio famoso di Athena nel noto Santuario di « Santa Maria del Piliere ».

In Roma nell'area del « Templum Matidiae », la deificata suocera dell'imperatore Adriano, sorse l'oratorio di Santa Maria, che, ai tempi di Gregorio II (731 - 742) era chiamato « S. Maria a Ciro ».

Papa Nicolò IV (1288 - 1292) nell'abside della Basilica di S. Giovanni in Laterano, si

fece rappresentare prostrato ai piedi della Vergine Santissima, circondata dai Santi, e al Suo Nome, nell'epigrafe, volle che si aggiungesse questo titolo « Servus Sanctae Mariae ».

Nel 1278 Firenze, come garanzia di pace dopo le contese tra Guelfi e Ghibellini, decideva il sorgere di una grande chiesa, che volle dedicata a Santa Maria. E' Santa Maria Novella.

« Nel 1294 — scrive Giovanni Villani (Papi-  
ni - Prose di cattolici italiani di ogni secolo -  
S.E.I. - Torino) — essendo la città di Firenze in  
assai tranquillo stato, essendo passate le fortune  
del popolo per la novità di Giano della Bella,  
i cittadini s'accordarono di rinnovare la chiesa  
maggiore di Firenze, la quale era molto di gros-  
sa forma e picciola a comparazione di sì fatta  
cittade e ordinarono di crescerla e di trarla ad-  
dietro e di farla bella di marmi con figure inta-  
gliate. E fondossi con grande solennitade il dì  
di Santa Maria di Settembre, per lo legato del  
Papa, cardinale, e più vescovi e prelati, e fuvvi  
il podestà, il capitano, i priori e tutti gli ordini  
delle signorie di Firenze; e consacrossi ad onore  
di Dio e di Santa Maria, nominandola: Santa  
Maria del Fiore! »

Ave Maria... Santa Maria... iniziano, da se-  
coli, l'alterno coro dei devoti della Madonna,  
dei rosarianti.

Son labbra di moltitudini che in quelle voci

si dischiudono per la preghiera, cuori che si aprono alla speranza; anime che si dissetano alla fonte della pietà; menti che s'illuminano nella verità.

## CAPO IX

### MATER DEI

E' questa la prima dignità: Mater Dei.

E' per questa dignità che Maria, a detta dell'Angelico, «tocca la divinità» com'era nei disegni superni, da quando Ella è stata preordinata all'incomparabile missione di Madre di Dio.

Il beato Arnoldo osservò che la Madre non può esser separata dalla sovranità del Figlio.

Il genio cristiano del Manzoni ha nitidamente espresso questo concetto nei versi:

Tanto piacque al Signor di porre in cima  
Tanto d'ogni laudato esser la prima  
di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;  
questa Fanciulla ebrea! (1)

Maria è pertanto risultata la Somma Privilegiata, il Capolavoro della SS. Trinità.

Tempio vivo di Dio Padre; Tabernacolo

(1) Dal *Nome di Maria*.

vivente di Cristo Gesù; casto usbergo dello Spirito Santo.

E' l'eccelsa fra le donne, fra le madri, fra tutte le creature.

E' come una montagna, la più alta fra le circostanti, la prima quindi all'abbraccio del sol che sorge, del sol che divampa, dal prossimo cielo!

La Madre di Dio canta il delicato Pellico:

.....delle Sue fatture la più bella,  
Quella che più di grazia è portatrice,  
Quella che più Lo rappresenta, quella  
che al cor più dice!

Anche Milton (1608 - 1674), autor celebrato del « Paradiso perduto », si leva dalle sue brume e canta in piena luce mariana:

Salve, o Vergine Madre, al ciel sì cara!  
Così l'Eterno  
con l'uom s'innesta e con mortal ferita  
sarà dell'orribil angue il capo infranto.

Nella preghiera dell'Ave Maria volle la Chiesa questo inciso e particolar rilievo; Madre di Dio, per suscitare in chi prega fiducia nel sommo potere di Maria; per associare alla sua dignità sovrana, di Regina del Cielo, la dolcezza, la confidenza e tutte le tenerezze della maternità.

Santa Teresa di Lisieux lasciò scritto: « Maria è Regina e madre, ma più madre cheregina ».



E' in verità la regina delle madri.

La Chiesa ha sapientemente voluto che nell'Ave Maria risuonasse la voce della bontà, della dolcezza: Madre!

A dire « Mamma » le labbra due volte si baciano!

Si intravede della Mamma l'amabile sorriso,

Il sorriso di Madre a pietà avvezza.

(Pellico)

Mamma è amore!

Madre d'amore, Ella cede all'amore del suo popolo devoto, del singolo che prega, delle folle che implorano: Santa Maria, Madre, di Dio. L'amore tutto vince e livella; la Regina è al servizio dei sudditi; la grandezza si fa umiltà.

E' la Madonna contenta del rustico pilone profumato di fiori di campo; è la Madonna taurinurga che non teme le nevi e le tormentate dell'eccelse vette, e gradisce la modestia disadorna delle cappellette, preferite alle sontuose basiliche e ai templi dorati delle città.

E' la Madonna che volle comparire ai pastorelli, agli umili; negli anfratti negletti e solitari per mutarli in dispensieri di miracoli e grazie, salute ai sofferenti d'ogni miserabilità, consolazione agli afflitti di tutte le pene.

La devozione a Maria, come Madre di Dio, è antichissima.

L'affresco mariano che è nelle Catacombe di Priscilla, in Roma, risale al principio del secolo secondo e presenta la Madonna in atteggiamento affettuoso di Madre, con in braccio il Pargolo divino.

Non cerchiamo di conoscere l'autore che La dipinse. La dipinse l'amore, la pietà, la fede, il desiderio di riprodurvi le sembianze adorabili della Madre di Dio, che forse i padri avevano ancora impresse ne' più soavi ricordi.

Questo venerando dipinto è la prova che la Madre di Dio seguì e segue il suo Divin Figliolo, ovunque estenda il suo Regno.

La Mater Dei ricompare amorevolmente dipinta nel Cemeterium maius della Nomentana: una Madonna orante, col Divino infante, in un affresco, che rimonta alla metà del IV secolo.

Nelle invocazioni popolari, come devozione alla Mater Dei, si può risalire anche oltre: è del secondo secolo il papiro che reca la più antica preghiera alla Madonna, il « Sub tuum praesidium » nella quale l'orante si rivolge alla Sancta Dei Genitrix: alla Madre di Dio. (Conf. *Alfredo Scipioni* - MARIA DALLA QUALE NACQUE GESÙ - Ed. Marianum - Roma).

S'io penso alla Madonna sul sentiero di Be-

tlemme, ossequente al comando di censimento del primo imperatore romano, s'io penso alla degnazione della futura Regina del cielo e della terra che vuole ubbidire all'editto d'Augusto io scorgo un vaticinio e l'annuncio dei novi destini cristiani di Roma.

Vedo infatti la Madonna, cogli apostoli, per aspri e cruenti cammini; e sulle sponde del Tevere, nascondersi nelle catacombe di Priscilla, di San Callisto, di San Sebastiano... dove ne appaiono indelebili l'effigie, i richiami, sui loculi e sugli archisoli, prima del trionfo sul Campidoglio!

Da quel giorno, antico di venti secoli, una visione di fratellanza, di concordia, di pace, una nuova vita, una nuova civiltà più duratura dell'impero dei Cesari, rifulge dai « sette colli » e si diffonde nel mondo.

Da quel giorno inizia l'impero di Cristo, con un ordine di anni lungo quanto l'eternità.

L'anno 431 di Cristo segna il trionfo del culto a Maria, come Madre del Signore, col Concilio d'Efeso (22 - VI - 431), che Ettore Tito ha sapientemente celebrato, affrescando la cupola di S. Maria degli Scalzi, a Venezia.

Il Patriarca Cirillo d'Alessandria, circondato dai Padri del Concilio di Efeso, condan-

nava l'eresia di Nestorio e proclamava solennemente che la Chiesa salutava Maria, Madre di Dio.

E a Maria, Madre di Dio, si volsero tutti i proseliti, con crescente entusiasmo.

Di quel tempo è la Mater Dei dipinta in Santa Maria Antiqua, di Roma, che un dì era il vestibolo del Palazzo imperiale.

Di quel tempo (V secolo) è la statuina d'argento che è nella cappella del Duomo di Grado: una Madonnina graziosa, col Bambino sulle ginocchia. Del sec. VIII è il mosaico della Vergine, col Divino Pargolo, detto «Madonna della Clemenza» venerata nella basilica romana di S. Maria, in Trastevere.

Del sec. IX è il mosaico della Mater Dei, col Bambino in grembo, ch'è in Santa Maria in Domnica, sul Celio, in Roma.

Vicenza ha un'antica basilica, dedicata alla Madre di Dio che sorge accanto alla chiesa dei santi Felice e Fortunato: in essa si sono scoperte tracce parietali musive del V secolo.

S. Maria Maggiore di Ravenna, che sorse ai tempi dell'Arcivescovo Ecclesio (521 - 34) aveva, nell'abside, scrive Agnello Ravennate, «*effigies sanctae Dei genitricis cui simile nunquam potuit humanis oculis conspiceri*». Questa immagine di cui altra consimile mai occhio umano potè ammirare andò perduta nel 1550.

Poi, la Madonna affiora, splendida di colori, scintillante di pietre preziose, nei mosaici bizantini delle basiliche di Parenzo, di Aquileia e di Ravenna.

E' la Madre di Dio, la Madonna col Bambino, che fa il suo primo ingresso nella rinnovantesi arte italiana, in attesa del trionfo che avrà nel Rinascimento, antesignano Cimabue (1240 - 1302).

Ai tempi di Dante il culto della Madre di Dio vien diffuso, tra i popoli, dalle pagine e dai sermoni ardenti di S. Bernardo e di S. Bonaventura, messaggeri mariani.

Era il tempo in cui dalla cristianità si stavano elevando i templi più solenni e le mirabili basiliche romane. Dante giovanetto vide infatti sorgere nella sua Fiorenza S. Maria del Fiore e Santa Maria Novella, entrambe dedicate a Maria, Madre di Dio.

Nicolò Pisano e Giotto sono al lavoro, estasiando occhi e cuori, colle loro Madonne, ritratte in soavità materne.

Nel contempo si alza dalle moltitudini, radunate nelle ampie navate delle gotiche cattedrali, sotto gli archi acuti, e le svelte colonne, e le volte e guglie altissime, l'appassionato, commovente canto dello « Stabat Mater ».

In quei templi, fra tanta suggestione d'arte e di popolare sentimento, orava Dante Alighieri

volgendo il suo sguardo all'immagine di Maria, dalla faccia che a Cristo più si assomiglia, ritratta in sovrumana bellezza, dagli artisti suoi contemporanei, ond'egli poteva ben levare il suo quotidiano pregare, alla « Rosa mistica ». Il nome del bel fiore ch'io sempre invoco — e mane e sera. (PAR. XXXII, 65).

Il piccolo e grande Rinascimento (sec. XV - XVI) dettero la perfezione all'arte pittorica, nelle paradisiache «Madonne con Bambino» di Raffaello, Michelangelo, Leonardo, Mantegna, Tiziano, Gaudenzio Ferrari, Macrino d'Alba...

Santa Maria, Madre di Dio!...

Non sarebbe bastato invocar Maria come santa; il primato, la gloria, la potenza di Maria risalgono alla Sua divina maternità.

Come Madre di Dio, Ella, più che santa, sovrasta a tutti i Santi, ed è assisa fra Dio e l'umanità: interprete, arbitra, mediatrice, non rogans, sed imperans.

« Santa Maria, Madre di Dio » son cinque parolette che condensano in sè tutta l'Ave Maria, e sono, in sintesi, tutta la Buona Novella!

Iosquin des Pres, della scuola classica del XV secolo, ha composto un canto polifonico di squisito effetto, intitolato: Ave vera virginitas. L'autore, sommo artista e credente, in una curiosa melodia, quasi cantilena, a mo' di litania, esalta e canta ad uno ad uno i misteri

della Madonna, dalla sua immacolata concezione, all'Assunzione.

Sul finire della sua composizione, come a sintetizzare tutte le lodi dovute e sentite per la Vergine Santa, raccoglie tutte le voci, che inquadra e lancia in un finale imponente, un'esplosione d'ammirazione e d'arte felicissima di grande effetto in tre parole: O Mater Dei! O Mater Dei, dà il via al finale semplice ed armonioso della più cara preghiera cristiana: l'Ave Maria!

La Chiesa cattolica, con tutti i suoi templi ed altari, con tutte le sue icone e statue, con tutti i suoi panegirici e cantici, con tutte le sue feste ed onoranze non esalta mai, nè colloca mai così in alto la Vergine come quando ottiene che i suoi fedeli, con fede ed amore, preghino: Santa Maria, Madre di Dio...!

## CAPO X

### ORA PRO NOBIS PECCATORIBUS

Nell'armonia dell'Ave Maria l'ultimo squillo l'ultima nota alta è nel « Mater Dei ». Poi il ritmo precipita in note basse e meste, che paion disperdersi nell'ombra che ora si proietta nella preghiera: l'ombra dei peccatori, e l'ora della morte.

Ora pro nobis peccatoribus. Prega per noi. *Per noi*, non per me, insegna nel suo pregar, la Chiesa.

Preghiamo per tutti. Quaggiù siamo gli uni per gli altri. Amerai il tuo prossimo come te stesso!

Non solo per me io debbo pregare nell'Ave Maria; io debbo pregare anche per i miei fratelli. Sotto il manto di Maria siamo davvero tutti fratelli.

In quel « per noi » è un senso di armonia cara, di famiglia, di concordia, e di fratellanza: armonia cristiana.



Orazione fraterna, anche l'Ave Maria, direbbe il grande S. Agostino.

Prega per noi!

In questo pregar: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori » è una trilogia che compendia la logistica cristiana: Maria, Dio, l'umanità; la Mediatrix, il Dispositore, il bisognoso.

Prega! E' l'invocazione della grazia, linfa vitale per l'umanità prostrata, che vuol risorgere, da parte della Mediatrix Augusta, rivolta all'Autore della grazia.

Prega! E' un confidente imperativo che la Chiesa pone in cuore e sul labbro di tutti i fedeli, perchè lo rivolgano all'Augusta del Cielo, alla Madre di Colui che è creatore del mondo e imperatore dei secoli!

Prega! Tra la Chiesa di Gesù e Maria è ormai un'intesa, un patto; Maria è l'Ausiliatrice dei Cristiani, la Mediatrix di tutte le grazie!

Maria è Madre di Dio per ottenere tutto, è madre degli uomini per tutto accordare! (Bossuet).

Don Bosco innalza, in Torino, la basilica di Maria Ausiliatrice di cui la Madonna palesemente si compiace; sollecitamente infatti, pel vasto mondo, la famiglia di Don Bosco s'espande e trionfa, perchè sia provato l'augusto compiacimento, ed ogni terra abbia un tempio,

un'ara, da cui sorrida, benedica, protegga: Maria Auxilium Christianorum, l'Ausiliatrice!

Benedetto XV (1914 - 1922), devotissimo di Maria, nel 1921, creò la festa di Maria: Mediatrix di tutte le grazie, sollecitato dalle diocesi del Belgio, dal popolo martire, che, dopo la prova tragica della superata bufera, doveva rendere testimonianza e gratitudine alla Sovrana dei Cieli, provata Mediatrix di bene, di grazia, presso l'Onnipotente.

Nella storia dei grandi Santi e tra i fulgori della miglior arte nostra, Maria Mediatrix appare luminosa e benefica, come la stella del mattino.

Nella vita di S. Domenico di Gusman, scritta da Teodorico d'Appollonia, si legge che il Santo ebbe una visione. Vide il Figlio di Dio, alla destra del Padre, levarsi con sdegno, brandire tre lance per colpire, con ciascuna di esse, gli uomini, dediti ai tre vizi capitali, che signoreggiano il mondo: lussuria, avarizia, superbia.

Ma ecco intervenire Maria; Essa prega il Suo Divin Figliolo di trovare altri modi per richiamare e ricondurre gli uomini a virtù.

«Io ho un mio servo fedele, disse al Figlio la Madre, che tu manderai nel mondo ad annunciare la tua volontà ai peccatori, perchè si convertano, perchè tornino a Te, Salvatore di tutti!

« Ed ho già a mia disposizione, continuò l'Augusta Mediatrice, un altro servitor fedele che darò per compagno al primo, affinchè uniti compiano la tua volontà ».

Da quel giorno inizia, benefica e trionfante l'opera di Domenico di Gusman e di Francesco d'Assisi.

E' delizia dei lettori della Divina Commedia il canto in cui Dante narra dell'intervento in suo favore di Maria Mediatrice. Su di lui pesava già « duro giudizio » di condanna. Ma una « Donna gentile » la Madonna si compiange di lui e quel compianto basta, perchè il duro giudizio si franga, come spiega Beatrice a Virgilio:

Donna è gentil nel ciel che si compiace  
di questo impedimento ov'io ti mando,  
sì che duro giudizio in ciel si frange.

Nella sua opera eccelsa Dante s'è fatto nunzio d'una verità: Maria è il canale della Grazia di cui Cristo è la fonte, sollievo e refrigerio al mondo « che mal vive » (*Purg.* XXXIII, 103).

Il mondo che mal vive, i peccatori!

Per loro è l'intercessione di Maria; per chi transita in questa valle di triboli, per chi inceppica e cade, e desidera rialzarsi.

La vita morale, sulle tracce dell'Evangelo, è un rinascere continuo. E' da uomo cadere, da angelo rialzarsi.

Angelo è chi prega, di cuore, volutamente nel pieno esercizio della sua libertà, al bivio del libero arbitrio, per la scelta e il ritorno sulla via del bene.

Così è sulla via degli angeli il peccatore che sa scuotersi, che sa devotamente implorare, mane e sera, dalla Madre di Dio, la bontà.

Prega per noi peccatori!

Chi è di noi senza peccato? Riconoscersi, confessarsi peccatori, al cospetto di Dio, è il primo passo sulla via della redenzione. Il primo passo sulla via della guarigione per chi soffre è il riconoscersi ammalato; secondo passo è nel voler guarire.

La sapienza greca aveva scritto sul suo massimo tempio, a Delfo: conosci te stesso!

L'ostinazione nel male è di chi « ignora e pecca » (S. Paolo; Ebr., 5, 2).

Nell'armonia dell'Ave Maria l'invocazione: Prega per noi peccatori, è il canto della grazia!

Se Maria prega, il peccatore è salvo!

Non mi lasciar solo, o Maria, nell'ardua fatica, nella lotta contro il male. Non mi bastano le forze, limitate ed esauste, non mi è sufficiente la buona volontà.

L'attivismo del male è travolgente, come

torrente in piena; senza di Te, senza la tua protezione, sarei sommerso!

Può temere il mare e la burrasca chi s'ancora in Maria?

La risposta scende rombante dai secoli. La seppe, la sa tutto il mondo. La sanno mille monti coronati di santuari Suoi; lo sanno le valli e le piane, le città ed i villaggi seminati di Sue immagini, di Suoi altari, testimoni tutti di miracoli e di grazie, innumeri, incessanti.

L'unil paese non ha dolori  
che non ricorra alla chiesuola antica  
e da Te grazia implori,  
o non mai tarda degli afflitti amica.

(Zanella G.)

Deh a Lei rivolgete finalmente i preghi,  
Ch'Ella vi salvi, Ella che salva i suoi,  
e non sia gente, nè tribù che neghi  
lieta cantar con noi!  
Salve, o degnata del secondo nome,  
O Rosa, o Stella, ai periglianti scampo;  
inclita come il sol, terribil come  
oste schierata in campo! (1)

Nella biografia d'un Santo, di cui non trovai più il nome per quanto abbia frugato nel ripostiglio della memoria, ricordo d'aver letto questo aneddoto:

(1) Manzoni, *Nome di Maria*.

Il Santo stava assistendo, come sacerdote, un morente, su cui gravavano più delle sofferenze fisiche le tenebre della miscredenza e della disperazione. Colle parole e colle maniere più suadenti cercava d'indurre il moribondo a riconoscere, ad accettare, anche soltanto materialmente, fra le mani, il Crocifisso.

S'ebbe ad un tratto una decisa risposta dal suo assistito: « voglio morir dannato, a dispetto del suo Cristo! »

Tacque il Santo un attimo, come colpito in pieno petto dalla velenosa frecciata, poi si ricompose ed invitò gli astanti a recitare insieme il Rosario. Ogni volta che nell'Ave Maria le sue labbra pronunciavano l'invocazione « prega per noi peccatori » la voce, le parole assumevano un tono così armonioso, una grazia così toccante da imporre lacrime agli occhi di tutti. Ne pianse anche il morente e quel pianto fu lavacro salutare e l'anima risorse in purità; il ribelle pentito morì serenamente, cristianamente, pregando!

Nello squallore e nella solitudine del carcere un detenuto sentiva che i rimorsi mandavano grida più alte e più severe, e si sentiva richiamato a pensieri, a decisioni di bontà.

Oh, quante volte nel mio mestieraccio sublime d'avvocato ho potuto constatare come il carcere sia provvida sventura, e come il dolore sia spesso scuola di bene, riaccostamento

alla fede, restituzione al Signore, che atterra e suscita, che affanna e consola!

Quel detenuto trovò in un cantuccio riposto della mente l'eco di preghiere soavi e care cui l'aveva ammaestrato la mamma, nell'infanzia nell'ore beate dell'innocenza, e ripregò: Ave Maria. E insistette: prega per noi, peccatori!

Maria non lasciò inascoltato quel fervoroso pregare che si partiva dal cupo antro d'un carcere e rispose: « Figlio, sarai libero. Io stessa romperò le tue catene, ma bada: altri ceppi t'avvincono; son quelli delle tue iniquità. Devi tu questi spezzare per sempre ».

E s'avverò, nel prodigio, il vaticinio; quel carcerato potè miracolosamente evadere e, obbediente al monito della sua Liberatrice, diventò San Gerolamo Emiliani.

Un giovane cavaliere è tra le milizie operanti di Carlo V. Sul campo di battaglia cade da cavallo e si ferisce gravemente. Non ha d'attorno chi lo possa soccorrere, non ha più la forza d'alzarsi, si sente perduto. Nella disperazione sentì il bisogno dirivolversi alla Madonna di cui era stato teneramente devoto nell'infanzia, ma ne sentì quasi vergogna, per essersi poi discostato dalla fede, destinandosi alla miscredenza e al vizio.

Alfine si fece coraggio e pregò: Santa Maria, prega per noi peccatori!

Ecco allora farsi avanti premurosa un' an-

tile forosetta. S'avvicina e ne prende a curare amorevolmente le ferite.

Chi sei tu, chiede sommessamente il ferito, che tanta compassione senti per me? Ed Ella: « Sono Colei che tu invocasti poc'anzi! son venuta per guarirti, e soprattutto per esortarti a mutar vita ».

Il giovane cavaliere si sentì profondamente commosso e sorse guarito; abbandonò le milizie di Carlo V, ed entrò in quelle di Cristo per diventar San Giovanni di Dio, fondatore dei Fate-bene-fratelli.

• In Francia, sotto il terrore centinaia di sacerdoti e religiosi vennero condannati alla deportazione in plaghe lontane, deserte ed insalubri, perchè morissero di fame e di stenti. Una delle barcacce su cui eran miseramente buttati i poveri deportati si chiamava « Due soci », partita dall'isola d'Aix, nella rada di Rochefort.

La comandava un omaccio spietato, Lally, che fu uno degli aguzzini più noti e feroci. Non si può leggere la storia di quei Martiri senza sentire in cuore ribellione per l'orrore che suscita la notizia dell'inaudite sevizie che Lally deliberatamente infliggeva alle vittime del suo odio, contro la religione.

Non è mai stato in grado di enumerare quanti sacerdoti egli abbia uccisi e buttati in mare durante le funeste traversate della sua prigione



natante; brutale malvagità lo portava a considerare motivo d'orgoglio l'uccidere i ministri del Signore, ritenuti nemici del popolo e del nuovo regime!

Poi il Terrore passò, passarono gli anni ed il miserando giacobino, maledetto anche dai suoi compaesani, cadde in miseria e, roso dai rimorsi, potè infine riacquistare un po' di pace e di bene inginocchiandosi, umiliato e pentito, innanzi ad uno dei Sacerdoti perseguitati e superstite per riceverne l'assoluzione ed il riavvio su sentieri di redenzione e di bontà.

Come spiegarsi il prodigioso ritorno?

Lally aveva avuto una mamma tanto buona; quante lacrime e preghiere essa aveva profuso implorando pietà dal Signore, per questo suo così male avviato figliolo!

Sentendosi prossima alla fine la pia mamma mandò a chiamare al suo letto di morte il figlio e gli fece promettere di recitare ogni giorno, in sua memoria e suffragio, un' Ave Maria! Nel petrigno cuore di Lally s'incise la promessa fatta alla mamma morente ed ogni sera, anche nel parossismo dei suoi furori rivoluzionari, ripeteva: Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori!

E Maria pregò per lui, peccatore insigne; ne ottenne il pentimento, il perdono, il ritorno.

Armonie dell'Ave Maria!

## CAPO XI

### N U N C

Quando si ha bisogno della protezione divina? Subito e sempre.

Quando è l'ora di pregare? Subito e sempre.

Anche l'ora della carità è subito e sempre!

Nunc!

Subito, ed in ogni momento abbiamo bisogno di aiuto. Anche quando crediamo che tutto vada bene. Chi si ferma su questa presunzione di bene è nemico del meglio.

Se crediamo d'aver compiuto tutti i nostri doveri siamo dalla parte del fariseo e non siamo giustificati. L'ha detto Gesù!

Se crediamo d'aver raggiunta la mèta e di non dover salire più, siamo dei superbi! I superbi han più di tutti bisogno d'aiuto, il Signore esalta gli umili!

Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles! L'ha detto Maria!

L'ora del bene è in questo istante. Di questo

sono certo, e son padrone, dell'attimo di poi non più. Per quest'ora che fugge, Santa Maria, ho bisogno di Te, per un po' di bene. E' il solo che resterà!

Prega per me subito, nunc!

Dicendo: prega per noi, peccatori, ora... il mio pensiero tante volte finì in quell'oasi santa che è l'Imitazione di Cristo.

Quel suo mirabile autore, il piemontese Giovanni di Gersen, da Cavaglà (Vercelli) fu un tempo lontano da Dio, se nel capo XX, Libro III si fa sommessamente a scrivere: « dopo d'aver errato lungi da te, mi conducesti a servirti ». Ravveduto, saggiamente potè scrivere: « Al mattino fa conto di non giungere fino a sera e quando sarà giunta la sera, non osar riprometterti il mattino » (IMIT. I, XXIII), poichè nell'ora in cui meno te l'aspetti, verrà il Figlio dell'Uomo (Luca, 12 - 40).

Sii dunque sollecita o Madre Santa, nunc, subito, volgi a me il Tuo sguardo, potenza, con la grazia, il mio vivere, perchè sia sempre

serbato all'amor, nato alla scuola  
delle celesti cose!

(Manzoni)

Un giorno a San Giuseppe Cottolengo, si presentava una delle sue Vincenzine, per dirgli:

« Padre, è ormai l'ora di preparare il pranzo, ma in casa non c'è più nulla ».

Si trattava di sfamare centinaia di poveretti che il Cottolengo aveva adunati nella sua « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

Il Cottolengo non si sgomentò. Volse lo sguardo al quadro della sua Madonna, tolse la Corona e prese a recitare il Rosario.

La Suora tornò qualche tempo dopo e gli disse: « Ma, Padre, è quasi l'ora del pranzo, che daremo ai nostri ricoverati? » « Falli scendere tutti in refettorio, rispose il Santo, vedrai « ciucota » che la Madonna provvederà ». Poi continuò a pregare. Mi è caro immaginare la serafica scena del Cottolengo in preghiera; mi par di sentirlo, nella sua devozione imperiosa, recitar l'Ave Maria e alzar la voce, la fede, l'ardore in quel « nunc » o subito dell'implorazione alla Madonna, sua consueta dispensiera.

I ricoverati eran già tutti posati e ansiosi al loro desco poverello, s'acuiava l'appetito, ma quello continuava a restar deserto. « Ora pro nobis, nunc... » continua a pregare con insistente fiducia il Santo, finchè una scampanellata non lo distrae. E' un militare sulla soglia della Piccola Casa che esprime il desiderio di conferir d'urgenza col Padre.

Il Cottolengo accorre ed il militare dice: « Senta Padre, il reggimento è partito stamane

per una marcia, doveva tornare per il rancio, ma un improvviso contr'ordine fa sì che non rientrerà che stasera. Ma il rancio è preparato. Se Ella crede lo mettiamo a disposizione dei suoi poveri ».

Così i suoi poveri anche quel giorno ebbero il loro buon pranzo, dono della Provvidenza, dono della Madonna!

**Armonie dell'Ave Maria!**

## CAPO XII

### ET IN HORA MORTIS NOSTRAE

La vita, la più lunga vita, si risolve in un'anata. Puerizia e gioventù son la primavera, con i suoi fiori e le sue seduzioni; la maturità è la stagione forte, l'estate che conosce il sudore e le fatiche; la vecchiaia, dalle canizie color di neve, è il desolato inverno.

E' nell'ora della desolazione che s'ha bisogno d'aiuto e di conforto. Prega per noi, Santa Maria, nell'ora cruciale, vigilia dell'eternità.

Madre natura non vuole che si pensi alla morte, essa vuole che si viva, a questo fine accende l'istinto di conservazione, ed oppone ripugnanza al pensiero della fine.

E' così facile aver paura della morte!

Nella paura si è come i bambini impauriti; allora i bimbi corrono dalla mamma.

O Madre Santa, contro la paura della morte, T'imploro, T'invoco.

Prega per noi nell'ora della morte nostra.

Nell'Universo impera sovrana la legge della causalità che nella vita dello spirito diventa legge di responsabilità.

La responsabilità nella vita spirituale equivale a rispondenza. Risponde il male al male, il bene al bene.

Alla resa dei conti hai quello che ti sei donato.

La morte è una porta che si apre ad un'altra vita. Vita mutatur, non tollitur canta la Chiesa nel prefazio della Messa dei morti; la vita non vien tolta, ma soltanto mutata.

In quell'altra vita, sede del vero e del giusto, il diritto che s'imporrà, sarà quello di dare a ciascuno il suo, a ciascuno quello che si è meritato.

Tutta la vita è un lento morire. Ad ogni ora che volge corrisponde un minor tempo da vivere. Ecco che il valore del tempo cresce a mano a mano che passa. L'ultimo istante è il più prezioso.

Ogni attimo vale tutta la vita che precede, e l'ultimo vale la vita intera.

L'operaio che arriva per ultimo a lavorare nella vigna è pagato come quello che vi ha lavorato prima; e Disma, il buon ladrone, che all'ultimo istante del suo supplizio, riconosce Iddio, e pentito Lo prega si guadagna il Paradiso.

L'ha voluto Gesù!

Se l'ultimo istante è quello che decide la nostra sorte, mio Dio, quant'è grande in quell'ora il bisogno d'aiuto, di comprensione, di pietà!

Ecco l'altissima importanza dell'ultima invocazione dell'Ave Maria!

I Santi, all'incombente minaccia della morte opposero la bellezza della vita, ed ebbero tramonti radiosi come aurore. E noi?

Quella santa di mia mamma, dopo una vita mirabile, tutta intessuta di bontà, sentendosi morente, con un fil di voce, l'ultima sua voce, soavissima, indimenticabile, volgendo gli occhi stanchi alla vicina immagine della Madonna di Mondovì, alla Sua Madonna, mi disse: « Pensa che fra poco vedrò la Madonna »; e sorrise, del suo più bel sorriso, poi recitò tutta l'Ave Maria in italiano lentamente, quasi in estasi, e morì.

Oh, Vergine Santa, T'imploro per l'ora della mia morte... come mamma mia, vero?

Il Tuo Santo Nome, o Maria, è stato sempre nel cuore e sul labbro di tutti buoni, sostegno nella vita, protezione in morte: possa chi resta ridire di noi, con parole del poeta divino: « nel Nome di Maria finì » (*Purgatorio*, V, 101).

Possa rinnovarsi per ciascuno di noi la buona sorte del chierico medioevale che consolava la Madonna.



Giovanni Papini, in *Prose di cattolici italiani di ogni secolo* (S.E.I. - Torino) ne riporta la leggenda, com'era narrata da un anonimo senese del secolo XIII:

« E fue un cherico, lo quale era molto devoto alla donna; lo quale si studiava molto di consolarla contro lo dolore de le cinque piaghe di Cristo, per queste parole che dicea continuamente: Allegrati, genitrice di Dio. Vergine senza macola; allegrati, tue, la quale ricevesti allegrezza dall'Angelo; allegrati, tue, la quale engenerasti la chiaritae de lo lume eternale; allegrati madre, allegrati, Santa genitrice di Dio...

Avvenne che questo cherico infermasi: siccome tutti infermiamo e moriamo. E incominciossi molto a turbare per paura della morte.

La nostra donna li apparne e disse: « O figliuolo mio, perchè ti spaventi tue di tanta paura? Tu mi hai cotante volte annunciato allegrezza. Allegrati tue e acciò che tue t'allegri eternalmente, vienne con meco ».

Possa la Madonna Santa ridire a ciascuno di noi, nell'ora della morte nostra: « Tu m'hai cotante volte annunciato allegrezza, recitando l'Ave Maria, pregandomi per l'ora della tua morte, ora allegrati tue e acciò che tue t'allegri eternalmente vienne meco! »

**Così sia**

## CONCLUSIONE

Mio buon lettore,

Ho scritto per te, senza presunzione ascetica, teologica, o letteraria. Mi sono invece sforzato di superare la mia nescienza, e colmare le lacune della mia preparazione.

Le pagine che leggeresti le ha dettate il cuore. Ed ho scritto per il tuo cuore.

Nessuna novità hai rilevato, ma sincerità d'intenti, e devozione sconfinata alla Madre di lassù, in obbedienza alla mamma di quaggiù.

Chi dice Mamma dice amore e bontà.

Dall'amore, dalla bontà scaturisce la soavità della preghiera. La preghiera prima, la più semplice, la più cara è l'Ave Maria.

Coll'Ave Maria ogni buona Mamma dà l'avvio alla vita spirituale del suo figliolo, allorchè, bambino s'affaccia al suo mondo, alla sua giornata!

Colla preghiera la buona mamma addita al figlio la sola consolazione certa e grande, in

questa val di lacrime, quella della Fede, della fiducia in Dio!

Scrivere di preghiera, per te, lettore d'oggi, ed io così profano, e così lontano dai libri santi, chè tali non sono pandette e codici, potrebbe parere fatica sprecata.

Ma tu, lettore caro, vorrai comprendere la mia buona intenzione, la mia buona volontà: quella di far risentire a tutti la soave voce della Mamma, allorchè, a sera, quando s'era bimbi, ci insegnava a pregare di cuore, cogli occhi volti in su: Ave Maria!

Allora si sentiva Iddio nel dir della Mamma; Lo si sentiva realmente come si sentiva il calor del sole, il profumo del fiore.

Armonie dell'Ave Maria, recitata colla mamma!

Se in casa è una Mamma che prega, non si può disperare d'alcuno di quelli che vivono sotto quel tetto.

Monica, perseverante, finisce sempre per condurre a Dio Patrizio ed Agostino!

Vorrai allora comprendere come si siano scostati dal bene coloro che han dimenticata la preghiera della mamma; essi han perduto il senso del bello, del buono, del santo; sono e saranno infelici!

Scrive autorevolmente Alexis Carrel: «...pregando, a poco a poco si produce un appaga-

mento interiore, un'armonia delle attività nervose e morali, una maggiore resistenza nei confronti della povertà, della calunnia, delle preoccupazioni; la capacità di sopportare, senza smarrimenti, la perdita dei congiunti, il dolore, la malattia, la morte. Perciò il medico che vede l'ammalato mettersi a pregare può rallegrarsi. La calma generata dalla preghiera è un valido aiuto alla terapeutica ».

(Conf. - *A. Carrel* - LA PREGHIERA - A.B.E.S. - Bologna - pag. 27).

Pregando, l'uomo s'effonde in Dio e Dio in lui.

La preghiera è per l'anima, quel che per il corpo è l'ossigeno.

Nella preghiera l'uomo ritrova il suo potere d'ascensione.

Luigi Veuillot, scrivendo a Madame Bacon proclamò che « l'arte per fare i più grandi passi è quella di mettersi in ginocchio ».

Nella preghiera l'uomo ritrova la sua nobiltà: l'uomo non è grande, se non quando si prega e prega!

Nella società quando spariscono il bisogno di pregare ed il senso del sacro è vigilia di catastrofe!

Carità di patria non mi fu secondo stimolo a scrivere per richiamare alla preghiera, e preghiera a Maria, Madre di tutti. Castellana d'Italia!

# INDICE

Lettera del Vescovo ~~do~~ di Casale Pag. 7

## PARTE PRIMA

Capo I - Concetto e origine dell'Ave Maria	»	11
Capo II - Il paese dell'Ave Maria	»	18
Capo III - Il tempo dell'Ave Maria	»	21
Capo IV - La casa dell'Ave Maria	»	25
Capo V - Angelus	»	32
Capo VI - L'Ave Maria nella letteratura	»	42
Capo VII - L'Ave Maria nella pittura	»	64
Capo VIII - L'Ave Maria nella musica	»	71
Capo IX - Il Rosario	»	77

## PARTE SECONDA

Capo I - Ave	»	93
Capo II - Maria	»	97
Capo III - Gratia plena	»	105
Capo IV - Dominus tecum	»	119
Capo V - Benedicta tu in mulieribus	»	123
Capo VI - Benedictus fructus ventris tui	»	127
Capo VII - Iesus	»	131
Capo VIII - Sancta Maria	»	135
Capo IX - Mater Dei	»	140
Capo X - Ora pro nobis peccatoribus	»	149
Capo XI - Nunc	»	159
Capo XII - Et in hora mortis nostrae	»	163

## COSI' SIA

Conclusionione	»	169
----------------	---	-----

**LIBRERIE PIA SOCIETA' SAN PAOLO**

- Alba** — Piazza S. Paolo  
**Acireale** — Via Davi, 36  
**Catania** — Via Vittorio Em., 182  
**Chieti** — Via Pollone, 28  
**Firenze** — Piazza del Duomo, 58  
**Genova** — Piazza S. Lorenzo, 28 rosso  
**Milano** — Via Sant'Agnese, 6  
**Milano** — Corso Vittorio Em., 26  
**Modena** — Via Scaglia, 180  
**Mondovì** — Piazza Cesare Battisti, 10  
**Pescara** — Corso Vittorio Em., 10  
**Roma** — Via Pio X, 8  
**Roma** — Piazza della Pigna, 22  
**Sacile** — Sotto portico Municipio  
**Siracusa** — Via XX Settembre, 35  
**Torino** — Via Consolata, 9  
**Torino** — Via Ant. Gramsci, 8  
**Vicenza** — Piazza Biade, 16